

# *Premessa*

## ***La Banda Musicale di Chiusa San Michele dalle origini agli anni trenta del Novecento***

DI GIORGIO JANNON

Sembrirebbe che non ci sia popolo meno comprensivo e attento verso la sua storia di quello legato alle filarmoniche e alle bande musicali, ma non è così. La consapevolezza della propria storia e della profondità delle esistenze che ci hanno preceduto, a volte ha bisogno di tempo e anche di buone ricerche storiche.

Vi sono state in passato bande musicali che hanno celebrato anniversari assolutamente sottostimati, dimenticando i musicanti che li hanno preceduti addirittura di mezzo secolo, se non di più, aggrappandosi semplicemente a una bandiera con la data ricamata sopra o al nome di chi ha ricostituito il sodalizio per l'ennesima volta nella sua storia, ma ce n'è una che ha invece cercato le proprie origini ben al di là di dove la storia consentirebbe di andare, arretrando nel tempo addirittura nel secolo diciassettesimo, cioè nel '600.

Si tratta della banda musicale di Chiusa di San Michele che ha festeggiato il suo trecentesimo anniversario nel 1999, ma che già nel passato orgogliosamente ha organizzato concerti per i 250 anni nel 1949 e i 290 anni nel 1989. Una situazione diametralmente opposta e in controtendenza sul territorio.

La questione delle origini delle bande musicali è stata già ben spiegata dagli studiosi del settore, cioè i musicologi, ma non sempre le date sono precise e i documenti danno certezze. A volte essi sono mancanti o frammentari, se non fuorvianti.

Una cosa però è certa: la banda musicale di Chiusa di San Michele non può essere nata nel 1699 perché a quel tempo le bande musicali, così come le vediamo oggi, non esistevano. E' nata invece, molto probabilmente, tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento, esattamente nel periodo dove quella che si definisce "banda musicale" con le note caratteristiche di strumenti e musicisti, prende corpo in Europa. Non tutti i paesi possono vantare un'origine così antica. Lo possono soltanto quelle comunità dove una tradizione musicale, semplice e nata localmente, esisteva già prima di quella data nelle forme studiate dagli stessi storici. Chiusa di San Michele, come vedremo, questa tradizione l'aveva.

L'anno 1699 è la data che i musicanti di Chiusa di San Michele hanno sempre preso per buona, ricamandola addirittura sull'ultima bella bandiera della Società Filarmonica, indicandola come "anno di fondazione". Questo è tuttavia storicamente improbabile per le ragioni appena accennate. Bene farebbero, alla Chiusa, a festeggiare semplicemente i 300 anni di "musica" (nel 2009 dunque i 310), poiché questo può essere sicuramente plausibile.

### **La questione delle origini della banda**

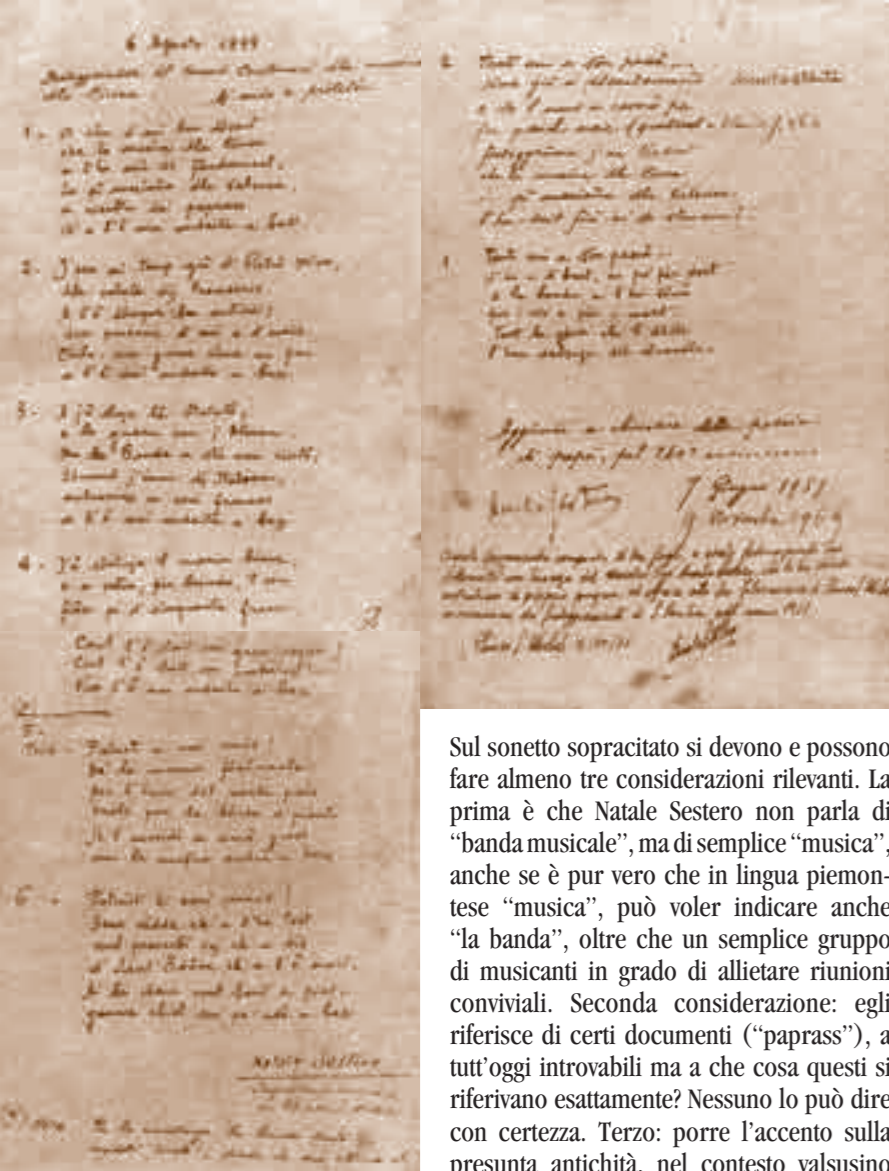
Tutto nacque il 6 agosto 1899, quando apparve un sonetto scritto in lingua piemontese dall'allora segretario comunale Natale Sestero, in occasione del "second centenario d'la musica d'la Ciusa" (il secondo centenario della musica della Chiusa di San Michele). Dicono le prime due strofe:

A son d'ani ben dosent  
che la musica d'la Ciusa  
a l'ha avù so fundament.  
La pi anssiana d'la Valsusa,  
a risulta dai paprass  
ch'a l'è mai andata a bass.

Sono duecento anni  
che la Musica della Chiusa  
ha avuto il suo fundament.  
La più antica della Valsusa,  
risulta dai documenti  
che non è mai andata in basso.

l'era ai temp già 'd Pietro Mica  
d'le calate dij Fransseis.  
A l'è dunque ben antica;  
son passane d'ani e d'meis.  
Chila, an guera come an pas  
A l'è mai andata a bass.

Erano già i tempi di Pietro Micca  
Delle calate dei Francesi.  
E' dunque molto antica;  
ne sono passati di anni e di mesi.  
Lei, in guerra come al passo  
non è mai andata in basso.



Sul sonetto sopracitato si devono e possono fare almeno tre considerazioni rilevanti. La prima è che Natale Sestero non parla di “banda musicale”, ma di semplice “musica”, anche se è pur vero che in lingua piemontese “musica”, può voler indicare anche “la banda”, oltre che un semplice gruppo di musicanti in grado di allietare riunioni conviviali. Seconda considerazione: egli riferisce di certi documenti (“paprass”), a tutt’oggi introvabili ma a che cosa questi si riferivano esattamente? Nessuno lo può dire con certezza. Terzo: porre l’accento sulla presunta antichità, nel contesto valsusino

e cercare cioè di dimostrare di essere i più vecchi del territorio, può essere il segno di un sano campanilismo, sicuramente presente all’epoca, anche in relazione, per esempio, al considerare la millenaria abbazia di San Michele, facente parte del proprio territorio e non di quello di Sant’Ambrogio. A margine di queste riflessioni iniziali è bene però rimarcare che porre l’accento sull’antichità delle proprie origini a Chiusa di San Michele, ha sempre avuto un particolare significato: “vecchio”, da queste parti, all’ombra della Sacra, continua a voler dire “importante”, un valore da tenere in alta considerazione e ben fermo nella memoria. E’ proprio la consapevolezza della propria memoria una delle caratteristiche che si percepisce ancora oggi, a Chiusa di San Michele, non solo verso la propria banda musicale, ma anche, e soprattutto, verso la propria comunità. Un esempio? Nel 1997 hanno festeggiato in paese i 360 anni della piena autonomia raggiunta dal paese nei confronti del feudatario abbaziale, rappresentato dall’abate della Sacra di San Michele. L’hanno fatto in base a un preciso documento rintracciabile anche in altri comuni sotto la giurisdizione feudale degli abati della millenaria Sacra di San Michele. Purtroppo, per la banda musicale di Chiusa di San Michele, una data precisa non c’è. E’ un destino comune ad altri gruppi in altri paesi, che spesso posseggono date più recenti, basate, come si è accennato prima, su documenti “fuorvianti” o sulla rinascita di formazioni posteriori. Parte dei documenti che conteneva l’archivio comunale è andata perduta, ma non si può imputare all’incendio scoppiato durante la seconda guerra mondiale, la mancanza di date certe, poiché in altri Comuni, che invece hanno conservato bene il loro archivio storico, queste date mancano ugualmente. In situazioni simili lo storico non si scoraggia e si affida ai metodi della ricerca d’archivio. Le risposte si possono infatti trovare altrove e se non sono risposte, sono almeno nuovi interrogativi che ti fanno procedere su nuove piste. In antiche carte a Torino si trova la descrizione del passaggio del Re di Sardegna Carlo Felice, nel 1826, in valle di Susa e si scopre che il Sindaco di Sant’Ambrogio, aveva fatto chiamare il “capo della musica” per il suo servizio. Ti chiedi allora come mai questa cosa non era successa a due chilometri di distanza, cioè alla Chiusa? Forse a quell’epoca la banda non c’era ancora o non c’era più. Difficilmente

un sodalizio musicale rimaneva in piedi in modo continuo, senza mai morire e poi rinascere. Oggi come allora. E’ forse questa una delle ragioni più forti che possono spiegare gli “scherzi della memoria” di cui il popolo bandistico ha spesso sofferto in passato. Esiste tuttavia un documento ufficiale sulla nascita delle bande musicali valsusine. E’ datato 1872 e si trova alla biblioteca Nazionale, fra le pagine di un libro pubblicato all’indomani dell’Unità d’Italia, quando si sentiva il bisogno di censire tutto quanto e avere un quadro d’insieme della nuova Nazione che s’intendeva costruire. Questo libro s’intitola: “Istituti e Società Musicali in Italia” ed è stato pubblicato a Roma nel 1873. Proprio in questa indagine nazionale, regione per regione e provincia per provincia, la banda musicale di Chiusa di San Michele non appare. Della valle di Susa, Valsangone e cintura Ovest di Torino, vennero censite, per gli anni 1871 e 1872, tredici bande. In ordine alfabetico: Avigliana, Alpignano, Coazze, Gurugliasco, Guaglione, Pianezza, Rosta, Bruzolo, Reano, Salbertrand, San Giorio, Trana e Venaus. L’indagine riporta date di fondazione diverse che vanno dal 1790, per quella di Venaus al 1871, per quella di Reano. Anche questa statistica tuttavia va presa con le molle per alcune sue date. Ad esempio per la banda di Avigliana è indicato l’anno 1856 (e su questa base sono stati festeggiati anniversari) anche se già nel 1817 esisteva un corpo musicale con più di 20 musicanti in grado di svolgere servizio in paese per le feste comandate e la festa patronale. La data più antica veramente accertata pare dunque essere quella di Venaus e coincide con l’apparire sulla scena della vera banda musicale, simile a quella di oggi e che un tempo veniva chiamata “banda turca”. Lo studioso Alessandro Vessella ha scritto e pubblicato nel 1935 un bellissimo e prezioso volume dal titolo: “La Banda. Dalle origini fino ai nostri giorni” che reca addirittura la prefazione del noto compositore Pietro Mascagni. Così scrive: “La Banda, forma di Arte spontanea e popolare, nasce come musica guerresca con i primi eserciti che mossero alla guerra fin dalle antiche civiltà orientali e si affermò dopo, come mezzo culturale del popolo sulle piazze, dal primissimo apparire di quei suonatori girovaghi che nel Medio Evo costituiscono la classe organizzata dei Trovatori o Trombettieri ammessi poi nelle Corti e nei Comuni italiani come Musicisti stipendiati”. In altre parole Vessella ci dice che prima della banda, nei secoli antichi, esistevano la

musica popolare, i suonatori locali o girovaghi e poi le bande militari, legate alla presenza degli eserciti. Tutto questo si ritrova nella storia della valle di Susa, ma una cosa, fra tutti coloro che si interessano della storia della musica, è piuttosto chiara: è con la cosiddetta “banda turca” che si può far coincidere la nascita delle attuali bande musicali e cioè tra la fine del Settecento l’inizio dell’ Ottocento. La banda turca, per la prima volta, presenta un organico che si aggira intorno ai 15 elementi con un insieme di strumenti rinnovato e più vario. Accanto ai clarini sono introdotti infatti i fagotti, i tromboni, i triangoli, i piatti e la grancassa. Lo storico Vessella spiega come sia stata in seguito l’evoluzione tecnica degli strumenti a permettere, nella prima metà dell’ Ottocento, un miglior amalgama musicale fra gli elementi e la formazione di gruppi più corposi e affiatati. Non è un caso che la maggior parte delle bande musicali dell’antica provincia di Susa sia nata proprio nei primi 40 anni del secolo XIX e anche che le più grandi feste collettive, con raduni di più bande contemporaneamente, si siano fatte nelle valli di Susa e Sangone proprio intorno all’anno 1840. Dice lo studioso: “Lo sviluppo della banda propriamente detta, quale complesso destinato ad estrinsecare l’opera sua all’aria aperta non poteva ottenersi prima del 1812, quando cioè gli studi di Hiwan Muller ci presentavano un clarinetto a 13 chiavi, in luogo di quello a 5 e a 6 chiavi fino allora conosciuto”.

**L’antica tradizione musicale di Chiusa di San Michele**

Può bastare un piccolo e grazioso romanzo di fine Ottocento, a confermare storicamente la presenza di suonatori a Chiusa di San Michele già nel Settecento? Forse sì, se si pensa alla presenza di musicanti già in quel secolo, del resto ben documentata, nei paesi vicini e alla notevole tradizione musicale ed artistica che si è tramandata nella comunità fino ai nostri giorni. Il dottor Pietro Riva, di origini chiusine, pubblicò nel 1880, per i tipi della tipografia G. Bruno e C. il lungo racconto dal titolo: “Il diavolo e la croce”. A pagina 18 egli scrive che una piccola banda musicale era partita dal piazzale della chiesa il 29 giugno 1721, festa dei santi Pietro e Paolo, patroni, verso il centro dell’abitato “dove si diceva che anticamente si tenesse il ballo”.



*Fine Ottocento. Interpreti e musicanti della rappresentazione teatrale del “Il diavolo e la croce” di P.Riva.*

E' sintomatico come il dottor Riva, nella sua ricostruzione letteraria, indichi la banda musicale come “piccola”, perché certamente così doveva essere, un gruppo di suonatori, anche organizzato, ma pur sempre limitato nel numero e negli strumenti. Nel Settecento esistevano certamente dei piccoli gruppi di suonatori, che intervenivano nelle feste religiose come in quelle popolari. Anche a Condove, per esempio, nel 1782 era in uso organizzare il ballo pubblico ed esisteva una delle tante organizzazioni giovanili diffuse nei paesi piemontesi, la cosiddetta Badia, i cui componenti erano fra i protagonisti della festa patronale (san Pietro in Vincoli). Dice un documento originale che i membri di quella Badia entrarono in chiesa con le alabarde e accompagnati “da sonatori di vari strumenti”.

Il documento più antico che si riferisce alla banda musicale del paese, oltre agli spartiti musicali che il maestro Riva firmò e che datano verso la metà dell'Ottocento, è un comunicato dell'ufficio di polizia di Susa che nel 1841 confermava il permesso di solennizzare in futuro le tradizionali feste di Santa Cecilia e indicava al sindaco le norme per l'utilizzo della bandiera. Un altro documento porta la data del 1862 ed è un avviso del prefetto di Susa indirizzato al sindaco. Con tale avviso si faceva sapere che presso il battaglione “mobilizzato”, asservito alla Guardia Nazionale, destinato alla repressione del cosiddetto brigantaggio nel Sud Italia e come scorta ai soldati borbonici sbandati in rotta verso il Nord, dopo l'unità politica dello stivale, stava per essere costituita una nuova banda musicale. Il milite Luigi Antonio Giuglardi, che apparteneva al battaglione, possedeva un corno in Mi bemolle, poiché faceva parte, molto probabilmente della banda musicale di quel tempo e il suo strumento avrebbe dovuto essere spedito al suo Comandante Maggiore.

A Chiusa di San Michele c'è un'altra testimonianza della tradizione musicale ottocentesca, una testimonianza diretta che si può toccare con mano. Si tratta di un antico strumento musicale risalente alla prima metà del secolo XIX, un oficleide, una via di mezzo fra un basso e un bombardino. Deriva dallo strumento brevettato nel 1810 dal londinese Halliday che aveva una canna conica con delle chiavi e che fu suonato nel 1815, per la prima volta, quando le truppe inglesi entrarono trionfalmente in Parigi dopo la caduta di Napoleone Bonaparte. L'oficleide vero e proprio, sostanzialmente un corno a suono grave, fu introdotto dal francese Asté. Dalle otto chiavi iniziali si passò a modelli con dodici e restò in uso nelle bande militari. Nelle nostre valli venne suonato anche in quelle civili fino al 1850 circa.



## L'Ottocento e l'inaugurazione della nuova bandiera

L'Ottocento fu certamente un periodo di grande attività della banda, anche se sicuramente si ebbero degli alti e dei bassi. L'epoca d'oro di molte bande valsusine, e sicuramente di quella chiusina, fu la prima metà dell'Ottocento, dopo il ritorno del Re a Torino e la caduta definitiva di Napoleone nel 1815. Erano gli anni delle grandi feste di Santa Cecilia che si organizzarono in diversi luoghi della valle, capaci di radunare migliaia di persone, anche se non esistevano ancora auto e neppure il treno.

La festa del 1842, organizzata a Susa, ebbe un cronista di rara competenza, quell'Angelo Brofferio, penna molto nota nel panorama culturale piemontese. Di quello straordinario evento Brofferio lasciò un memorabile affresco sul giornale “Il messaggero Torinese” il 20 agosto di quell'anno. Le feste di Santa Cecilia si facevano infatti nel mese di agosto, quando la gente godeva ancora del caldo estivo e i lavori di campagna. Così venne descritto l'arrivo delle bande musicali: “Sorgeva il mattino dell'auspicato giorno, ed ecco da opposte parti arrivare in lieti drappelli i convitati paesi. Preceduti dalla bandiera del Comune, accompagnati da festante musica, fregiati di bianca, o azzurra, o verde, o purpurea nappa ecco scendere dalle Alpi la guerriera Exilles, ecco venire dalla sponda de' suoi laghi la torrita Avigliana, ecco giungere dalle sue verdeggianti colline la fruttifera Giaveno, ecco Oulx, ecco S. Giorio, ecco S. Antonino, ecco Almese, ecco Ghiusa, ecco Condove, ecco Cesana, ecco Venaus, ecco Chiomonte, ecco insomma l'uno dopo l'altro accorrere all'invito tutti i villaggi, tutti i sobborghi, tutti i casolari che popolano la Segusina terra dalle nevole cime del Cenisio sino alle fiorenti pianure d'onde la Dora si affretta in volubili giri ad aver pace nel Po”.

Belle parole davvero, che facevano sapere sostanzialmente una cosa e cioè che, in quella che avrebbero chiamato “antica provincia di Susa”, negli anni precedenti l'Unità d'Italia, l'attività bandistica era davvero molto diffusa e che la banda musicale di Chiusa San Michele faceva la sua parte e non sfigurava affatto. In paese, nella seconda metà del secolo, era in attività anche la Filodrammatica. Nel 1882 questa aveva 22 elementi iscritti, 13 uomini e 9 donne. In due anni avevano già allestito 10 spettacoli, fra cui 5 farse, 2 rappresentazioni religiose, due drammi di ambientazione storica e una commedia in dialetto. Alla filodrammatica i filarmonici chiusini erano affini. Ne facevano parte poiché suonavano



*Il Messaggero Torinese, 20 agosto 1842 (foto P. Del Vecchio).*

negli intermezzi degli spettacoli. L'anima della filodrammatica era proprio Natale Sestero, colui che scrisse il famoso sonetto dei supposti 200 anni di vita della banda, padre di Aurelio, abile suonatore di clarino. Fatta l'Unità della nazione poteva capitare che più bande si trovassero a svolgere servizi comuni, come successe nel 1883, quando a Condove si era organizzato uno di quei grandi banchetti intesi a rafforzare l'ascendente dei politici locali

presso gli abbienti del paese, gli unici che godevano il privilegio di andare a votare. Non esisteva ancora il cosiddetto suffragio universale e forse la gente non era così vicina ai suoi rappresentanti, ma i tre deputati del III Collegio di Torino, il ministro Berti e gli onorevoli Chiapusso e Morra di Lariano, trovarono ad attenderli alla stazione la banda di Chiusa di San Michele insieme a quelle di Condove, Borgone, Sant’Ambrogio e quella della Società Operaia torinese “La Novella”. Tante davvero, per un evento politicamente così elevato. Nella seconda metà dell’Ottocento la banda chiusina prestò diverse volte servizio fuori dei confini del paese. Giravano nei paesi del Canavese quando venivano chiamati ad allietare le feste patronali in assenza di una banda locale.

Partivano allora a piedi o con un carro su cui trasportavano una buona scorta di vino, sufficiente per i giorni in cui dovevano stare via. Anche a Sant’Ambrogio ebbero bisogno di loro: nel 1862, al completamento della nuova chiesa in borgata San Pietro, proprio al di sotto della Sacra di San Michele fu celebrata una bella messa accompagnata da canti e musiche strumentali suonate da quelli che un vecchio documento, conservato nei registri della parrocchia di Sant’Ambrogio, chiamò “abili musicisti di Chiusa”. Anche i vesperi pomeridiani quel giorno furono accompagnati in musica dai musicisti chiusini. Fu una bella soddisfazione che dimostrava ancora una volta che la musica, bandistica, religiosa o di qualsiasi altro tipo, non guarda certo i confini. Il 23 novembre del 1898 s’inaugurarono le nuove statue ornamentali della chiesa e i filarmonici che suonarono furono giudicati

*Anno 1922. Reduci della “Guerra Europea”.*

“pochi ma valenti come i versi di Torti”. Il 31 dicembre invece, giorno di San Silvestro, significò per tutti i filarmonici l’inizio di un nuovo capitolo, il rinnovamento del sodalizio. Era in programma di mandare in pensione la vecchia bandiera, ormai cinquantenaria e di festeggiare quella nuova. Il nuovo stendardo era stato confezionato dalle signore Marietta Pessione e Ida Bo ed ebbe come padrino e madrina il signor Marco Bernascone e rispettiva consorte, industriali del paese, che fin dal 1890 avevano aperto una “fabbrica di lime e ferramenta”, costruita su 11.000 metri quadrati, con 160 operai impiegati. Fu una solenne cerimonia quella. La banda musicale accompagnò la bandiera in chiesa per la benedizione ufficiale e suonò anche durante la cerimonia liturgica. Era naturale



che i notabili del paese sfilassero accanto ai contadini e agli operai. Possidenti e imprenditori avevano posti forse più in vista, ma ognuno quel giorno si sentì protagonista. La banda continuava a svolgere un ruolo sociale interclassista, di unione e collante della comunità. Al pranzo di gala parlarono il deputato Scotti e il segretario comunale. Accanto a loro erano sedute tutte le personalità che contavano in paese e cioè il sindaco, il geometra, il capo stazione e il farmacista. Fu una giornata intensa, che continuò nel pomeriggio. Il priore, dopo i vesperi, ricevette in casa i musicanti e tutte le autorità e le sinfonie si susseguirono con passione. Faceva indubbiamente freddo quel giorno, ma la banda non si fermò neppure davanti ai rigori dell’inverno, prima accompagnando alla vettura l’onorevole Scotti e poi i coniugi Bernascone alla loro abitazione. Quest’ultimi furono davvero munifici, perché lasciarono alla banda musicale una cospicua somma di 50 lire.

### **I primi anni del ‘900 e la Fanfara dell’oratorio**

Il Novecento si apriva con tanti bei propositi. Uno in particolare sembrò ai filarmonici di una certa importanza: far rivivere l’antico lustro delle grandiose feste ottocentesche di Santa Cecilia, protettrice dei musicisti. Così s’inventarono, il 30 settembre del 1900, un grande convegno fra bande a cui non aderì nessuno. Si accontentarono quindi di una “riunione intima di famiglia”, del pranzo all’albergo dell’Angelo con alcuni dei personaggi che in quella realtà contadina contavano qualcosa e cioè il dottor Enrico Quenda, laureato in chimica, il capo stazione, l’ufficiale sanitario G.G. Gonella, il geometra Lorenzo Borello. Alessandro Borello, impiegato del cotonificio Bosio, parlò della musica ripercorrendo la storia da Palestrina a don Perosi. Il tentativo dell’anno successivo andò meglio e a Chiusa di San Michele si trovarono le rappresentanze di quattro bande, Bussoleno, S. Antonino, S. Giorio e Trana. In piazza San Pietro si tenne un gran concerto e il maestro Ernesto Sestero, presidente del comitato, scattò diverse lastre dell’evento. All’inizio del Novecento, fino alla prima guerra mondiale, s’inaugurò un po’ di tutto. Un giornalista locale chiamò quella tendenza “inauguromania”. La società contadina e rurale, che stava trasformandosi in operaia da almeno 30 anni, aveva ora le sue associazioni operaie, Casse e Unioni rurali, Società di Mutuo Soccorso. Ognuno di esse aveva bandiere

da benedire e riti da espletare per rendere ufficiale la propria esistenza. Il socialismo aveva attecchito ormai in tutti i paesi del Circondario, molto di più in quelli della media e bassa valle di Susa, a forte insediamento industriale. La contrapposizione fra le parti sociali si fece di anno in anno quindi più evidente e forte. Nel 1908, all’inaugurazione della bandiera dell’Unione Sociale Cattolica di Milanere, il 30 agosto 1908 presenziarono anche i filarmonici di Chiusa insieme a quelli dei paesi vicini. Era indubbio che la caratteristica del paese, cresciuto all’ombra della Sacra, era sempre quella di una comunità d’impronta rurale e cattolica e la banda musicale ne rispecchiava l’anima. Nel 1910 la banda partecipò anche all’inaugurazione della bandiera dell’Unione Rurale di Sant’Ambrogio. C’era una folla di gente quel giorno e una quarantina di associazioni rappresentate. In chiesa si udirono parole in latino e musiche fino alla fine. Più che la fede contava la politica. Ci furono però nel 1903, occasioni diverse per festeggiare in musica: una felice e una triste. Quella felice avvenne in occasione della festa patronale, in onore dei santi Pietro e Paolo, che quell’anno fu vissuta in modo un po’ un po’ speciale. Si consegnava infatti la medaglia d’oro, al valore civile, a Battista Giugliardi, che aveva salvato da sicuro annegamento un giovane di Sant’Ambrogio caduto nelle acque ingrossate della Dora. Intorno a Battista si era formato quel giorno un corteo e in testa, come al solito, si misero i filarmonici. Nel 1903 morì anche il vescovo della diocesi di Susa, monsignor Edoardo Rosaz, che avrebbe ancora fatto parlare di sé per molto tempo raggiungendo la beatificazione. Nelle settimane che seguirono il funerale del 5 maggio si celebrarono messe di suffragio in tutto il Circondario e anche alla Chiusa, dove in fondo al catafalco allestito nella chiesa parrocchiale, furono piazzate le bandiere del Municipio, dell’Unione Rurale e della banda musicale. I musicisti accompagnarono quel giorno tutta la messa cantata. Ancora una volta i filarmonici del paese partecipavano a questioni riguardanti la chiesa. L’anima cattolica dei chiusini proveniva da quella rurale che non si era mai sopita. Le processioni in musica costituivano la tradizione. A quella del Corpus Domini le vie centrali del paese venivano letteralmente ricoperte di petali di rosa. Frasche e fiori venivano appesi ai muri delle case mentre cantori e musicisti sfilavano fra due ali di gente. Nel 1903 il maestro di musica Aurelio Sestero e felice Borello decisero di separare le attività musicali religiose da quelle più laiche e fondarono la “Società Corale” separando il servizio religioso

cantato da quello strumentale. Erano i tempi della trebbiatrice di “Matu” che passava per le aie e i cortili dove i contadini portavano il loro grano e dei bambini che andavano a fare il bagno in Dora nudi o a pescare le trote con le mani nelle balere povere d’acqua nelle assolate stagioni estive. Fu don Benvenuto Borello, nel 1909, ad organizzare la “Fanfara dell’oratorio”. I ragazzi che la componevano avevano come divisa soltanto un casco di colore blu scuro simile a quello che portavano gli emigranti che ritornavano in paese dalla Francia.

### I Convegni musicali dell’inizio del ‘900

Nel Circondario di Susa vennero organizzati, nelle ultime due decadi dell’Ottocento e i primi anni del Novecento, gare e convegni competitivi fra le diverse Società Filarmoniche. Un po’ per volta, a partire dai primi anni del ‘900, tali incontri si trasformarono in occasioni di incontro e confronto amichevole, vere occasioni per incrementare lo spirito di fratellanza e la condivisione artistica. A quel nuovo periodo di rinnovamento ed entusiasmo musicale, che infiammò i nostri paesi prima della tragedia della prima guerra mondiale, la banda musicale di Chiusa di San Michele partecipò attivamente.

Il 25 agosto del 1901, al “Concorso Circondariale Bandistico” di Sant’Ambrogio, si festeggiava anche il XX anniversario di fondazione della Società Filarmonica del cotonificio “Fratelli Bosio”. Erano 28 i corpi di musica e fanfare presenti e quello di Chiusa non poteva mancare. Anche la banda chiusina, come le altre partecipanti, aveva almeno un organico di 22 musicanti, perché quello era il numero minimo richiesto.

La banda partecipò anche a diversi altri convegni. Nel 1903 fu a Sant’Antonino, nel 1904 a Borgone, nel 1905 a Susa e nel 1906 a Bussoleno e poi ancora a Sant’Ambrogio nel 1908. Nel 1909 la Società Filarmonica acquistò un nuovo ballo a palchetto e lo pagò 9.000 lire. Era quadrato e si pagavano i balli a quadriglie. Quando si usciva dalla messa del mattino, il giorno del santo patrono, si andava a festeggiare i santi Pietro e Paolo per le strade del paese suonando fino al pomeriggio. In quegli anni gli elementi della banda arrivarono a essere fino a 40 e spesso venivano chiamati a Sant’Ambrogio a suonare alla festa dell’Abbà. Per guadagnare qualche soldo e poter estinguere il debito con il falegname Belmondo, che aveva costruito il palchetto, organizzavano, oltre quello della

festa patronale, diversi balli lungo l’anno. Lo mettevano alla Stazione sia in primavera sia in autunno e poi al Pont dou Rì, su “in Prach”, come dicevano, ma c’era anche il cortile del ballo, vicino al Municipio, che ha conservato fino a oggi quella denominazione. Alla stazione, da Audisio e Avidano, fecero in seguito dei concerti extra, suonando anche opere liriche come il Nabucco.

Il clima sociale e politico di quegli anni era intanto di fermento e contrapposizioni e il vento ideologico non lasciò indenne neppure i musicanti della vecchia banda chiusina, per tradizione legata ai valori secolari della terra e del campanile. La festa del primo maggio 1907 che i lavoratori avevano cominciato a celebrare con grande impegno e partecipazione popolare, aveva visto sfilare quindici bandiere rosse in rappresentanza di leghe e sezioni socialiste. Soltanto l’anno prima erano entrate in produzione le officine Bauchiero e il mondo operaio si era gonfiato numericamente. Da Chiusa di San Michele era arrivato un gruppo di socialisti e anche di musicanti. Capì in diversi paesi, ma non alla Chiusa. La banda non si scisse mai in due gruppi, che spesso venivano chiamati, per semplificazione, “la banda dei rossi e la banda dei neri”. I filarmonici seppero comunque conservare una propria unità, anche se i tempi non erano favorevoli.

Vennero poi i tempi delle guerre e le cose si ruppero, come dappertutto, in ogni comunità e consesso civile. I reduci dalla guerra di Libia, nel 1912, erano scesi dalle carrozze che si fermavano nelle diverse stazioni ferroviarie e in molti casi avevano trovato le marce delle bande musicali ad attenderli poi il 24 maggio 1915 l’Italia fu fatta sprofondare, dai suoi governanti, nella più grande tragedia del secolo XX.

### La partenza del maestro di musica Ernesto Sestero per il Canada

A Chiusa di San Michele, il 24 ottobre, di quell’anno, il maestro Ernesto Sestero offrì una merenda agli amici in occasione della sua partenza per il Canada, dove gli avevano offerto la direzione di una banda. Il priore Borello annotò nel suo diario, con una certa delusione, “l’assenza della musica”, ma da un articolo che L’indipendente pubblicò in quell’occasione, la festa risultò invece molto partecipata:

*“Domenica 24 u.s. il ridente paesello di Chiusa S. Michele era allietato da un avvenimento, da una festa rara, anzi mai veduta, si festeggiava la nomina del signor Ernesto Sestero a maestro di musica in uno dei più importanti, più rinomati Corpi musicali del Canadà (America). Gli amici e gli ammiratori vollero offrire un banchetto nel villaggio dove ebbe i natali e la festa ebbe principi verso le ore 13 all'albergo della Stella d' Italia col ricevimento di nove Società Filarmoniche, Borgone, Villarfocchiardo, Chiomonte, Bussoleno, Vayes, Chiusa di San Michele, Villardora, Almese e Rivera, con lunga schiera di amici venuti dai paesi della vallata. Organizzato il corteo con a testa il festeggiato e Comitato preceduto dai brillanti colori delle 8 bandiere, si recò nelle sale della Società Agricola ove ebbe luogo il banchetto presenti ben cento commensali, fra cui il Sindaco signor Barella Felice, fratello, cognati e nipoti del festeggiato; il signor Anselmetti capo agente Cassa di Risparmio di Torino, succursale Avigliana, Allais, i maestri di musica Listello Alberto, Rolle, Rege Moretto, Carello.*

*Finito l'asciolvere il sindaco diede lettura della partecipazione di nomina al posto di maestro ecc., indicasse alcune fra le molte adesioni; quelle del deputato Borselli, del presidente della deputazione Provinciale sig. Borgesa, del professore di musica signor E. Palazzi, del cav. Serventi maestro di musica nella banda civica di Pinerolo, del prof. Zavagnini insegnante Liceo musicale di Torino, poi a nome del Comitato fece l'introduzione e diede la stura ai discorsi, tutti inneggianti al festeggiato.*

*Prese quindi la parola il maestro Sestero, profondamente commosso, che ringraziò classe per classe tutti i convenuti della cordiale prova di stima e di affetto datagli e portò un saluto alla divina arte musicale. Il ultimo il musicante S. F. reduce dall'America, consegnò al festeggiato un elegante astuccio contenente orologio, catena, anello, spilla tutto oro; in segno di memoria al suo caro ed adorato maestro.*

*La simpatica festa trascorse fra la cordialità più schietta ed ebbe termine verso le ore 20 colla partenza degli egregi signori e società vivamente acclamati e trattenuti dalle strette di mano da saluti affettuosi lasciando in tutti gli intervenuti un'eco larga di gioia e di soddisfazione. L'esito insomma fu magnifico e di molto superiore alle aspettative”.*

### Dal primo conflitto mondiale agli anni venti e trenta del primo dopoguerra

La grande Guerra, con il passare dei mesi e degli anni, portava nei paesi notizie di morte, nonostante i falsi bollettini ufficiali della guerra che non parlava mai di sconfitte e di tragedie. Partono per il fronte anche i musicanti. Diversi di loro muoiono in trincea. Si rarefanno le manifestazioni pubbliche e si assottigliano gli organici. A Chiusa rimangono una ventina di elementi, la maggior parte giovani e anziani, quelli che la chiamata alle armi non ha preso in considerazione.

La banda musicale cessò ufficialmente l’attività il 29 giugno 1915, giorno della festa patronale. La legge, a causa della guerra, aveva proibito la processione con la statua del patrono, ma non il ballo pubblico e di questo il priore Borello si era dimostrato alquanto scontento. Il priore era invece soddisfatto perché, dopo tanti anni, vedeva applicate le precise disposizioni papali giudicando anch’egli “non liturgico”, il servizio musicale dei filarmonici in chiesa. I richiamati alle armi in paese, al 20 maggio, erano intanto 61, ma già dal mese dopo cominciarono ad arrivare in paese le tristi notizie di giovani deceduti in combattimento o per le ferite riportate in battaglia.

Al termine del conflitto mondiale si ricucirono le lacerazioni come fu possibile. Il primo maggio 1919 si svolse in paese un corteo socialista con la presenza dei carabinieri e della banda musicale ricostituita. La festa patronale del 29 giugno di quell’anno poté di nuovo essere organizzata: ritornarono la processione e il ballo pubblico, aperto nella casa privata di Sisto Sestero. Gli anni venti, quando si radicò il fasci-



simo in tutte i paesi e a tutti i livelli, le bande del Circondario vivono un momento di difficoltà. Era un segno dei tempi. Le bande musicali da sempre erano state l'espressione interclassista delle comunità e non potevano che soffrire di quello che stava succedendo a livello sociale e politico.

La tragedia della guerra aveva interrotto molte abitudini del vivere civile, ma quando tutto cessò e i pianti di padri, madri e figli ancora non aveva smesso di bagnare la terra ancora fresca delle tombe, si ripresero i riti di un tempo. Alla fine di agosto del 1921 l'Unione Agricola del paese radunò di nuovo tutti i suoi soci per l'incontro annuale e la merenda che un tempo si usava organizzare nei boschi. Quella domenica ci fu una accorrere di gente. Vennero degli amici anche da Caprie, che al tempo si chiamava ancora "Chiavrie" e la banda suonò ballabili e marce. Gli oratori parlarono con intensità e passione e per il

presidente Cesario Cantore e il segretario Borello fu un successo beneaugurante perché quel movimento popolare, che rappresentavano, potesse avere di nuovo un futuro.

Nel 1928 la decadenza dei corpi musicali in valle era ormai dichiarata ed evidente. Qualcuno provò a proporre dei rimedi. Il fascismo si era infilato ormai in tutti gli strati della popolazione e alle autorità in divisa occorreva l'ufficialità della musica. Nel 1929 la banda della Chiusa sembrava essere in buona salute e all'inaugurazione della cappella della Balma, in quel di San Giorio. A cantare in chiesa c'erano i cantori sangioriesi e quelli chiusini. Fu soltanto la banda della Chiusa, diretta dal maestro Aurelio Sestero, a sfilare invece per le strade del paese e a suonare una bella marcia religiosa.

Gli anni trenta videro la banda musicale ancora attiva nel sottolineare i momenti più importanti della vita del paese, nella gioia e nella tristezza. Nel 1933 si riuscì anche a finire di pagare il ballo a palchetto, comprato, come si è detto 24 anni prima. Il maestro della banda Aurelio Sestero aveva preso il posto del maestro Pietro Barella e anche se i tempi erano quelli del regime, i musicisti seppero sempre conservare una loro fisionomia apolitica. Fu però inevitabile che presenziassero nei momenti di ufficialità e quando il segretario federale Gazzotti, in divisa e braccio alzato per salutare fascisticamente la gente e le autorità, venne in visita alla Chiusa, essi diedero prova di fedeltà al regime dando fiato, come sapevano fare, ai loro strumenti.

Il 13 dicembre 1931 moriva don Benvenuto Borello, il predecessore di don Paolo al Beneficiato collegato alla Parrocchia. Al suo funerale partecipò molta gente, le associazioni del paese e anche la banda musicale, maestre e scolaresche, Giovani italiane e Balilla, tutti quanti in divisa.

Le feste patronali si succedevano intanto ogni anno con i tradizionali balli e le processioni in musica. Quella del 1934 fu bagnata da molta pioggia e i



Anni '30. (Archivio Storico Pangrazi, Sant'Antonino).

musicanti fecero come poterono per non bagnare i loro strumenti. In chiesa si segnalò la presenza di un missionario della Consolata speciale: era monsignor Carlo Re, nativo di Giaveno, vescovo in Kenia, insieme ad altri due missionari chiusini, padre Giovanni e Pierino Borello, neo sacerdote. Quell'anno morì don Antonio Borello, parroco del paese per 45 anni e al suo funerale si sentirono note tristi. Al rito ci furono praticamente tutti e la Società Filarmonica per prima, scandì in musica, lentamente, come già in passato, quel momento di lutto collettivo.

I primi giorni di giugno del 1935 l'Unione Agricola Cattolica inaugurò i nuovi locali e festeggiò il patrono San Isidoro. Per l'occasione si organizzarono grandi festeggiamenti pubblici e il corteo fu ancora una volta aperto dalla banda musicale che si fermò davanti alle lapidi dei caduti suonando inni patriottici. I "bravi cantori" cantarono la messa di Haller e all'organo sedeva il maestro Aurelio Sestero. Sulla facciata della sede sociale dell'Unione Agricola venne benedetto dal priore un bel medaglione della Consolata, la Vergine che aveva toccato il cuore a molti giovani del paese inviandoli in missione in Africa. Toccò allo stesso priore tagliare il nastro tricolore e benedire l'interno dei nuovi locali. Quelle erano anche l'occasione di celebrare i riti fascisti, con il segretario politico e le associazioni politiche in prima fila, a partire dai giovani inquadrati nelle loro organizzazioni. Non mancava però la santa messa e la banda vi partecipava, dentro e fuori, rimanendo il riferimento dell'ufficialità. Quella di benedire in musica i locali che sarebbero stati frequentati dalla gente di Chiusa, era un dovere che i musicanti sentivano, indipendentemente da chi lo proponeva, così com'era successo anche in occasione dell'inaugurazione dei nuovi locali della Società Operaia di Mutuo e Soccorso. Non faceva differenza.

Quella era davvero l'anima di Chiusa di San Michele, un paese, che aveva tre facce, quelle degli oranti in chiesa, degli operai nelle fabbriche e dei contadini nei campi. Il maestro Giuseppe Rege, che avrebbe diretto la banda per 30 anni



dopo la guerra, nel 1934 si era trasferito a Condove, il paese della moglie Giuseppina, ma aveva continuato a recarsi alla Chiusa perché vi dirigeva la scuola di musica per i giovani allievi. Il maestro Rege faceva l'operaio alle officine Moncenisio e poiché non era ideologicamente allineato con il regime, la sua tromba, in occasione della visita citata del segretario federale Gazzotti in paese, la sentirono soltanto dalle ultime file, dove era stato obbligato a sfilare. La cosa si ripeté nel 1939, alla stazione ferroviaria, da dove i chiusini, e non solo loro, videro passare il treno che conduceva Benito Mussolini, dittatore d'Italia, in valle, a controllare le difese militari per una guerra che stava per far scoppiare.

La seconda guerra mondiale provocò, un'altra volta, la rottura di ritmi e regole di convivenza, segnando la frattura di sodalizi e unioni. Ancora una volta ne pagarono le conseguenze i filarmonici.

# 310 anni di musica e di storia attraverso i sonetti

DI GIULIA VIOTTI

Una testimonianza significativa al fine di ricostruire la storia della Società Filarmonica Chiusina, sono i sonetti, composti ogni anno, generalmente in piemontese, sia per la festa Patronale, sia per la Madonna della Neve e degli Angeli, festeggiate rispettivamente nelle borgate di Basinatto e del Benale. I sonetti costituiscono un omaggio reso agli abitanti ed ai “forestè” per condividere un momento solenne per la comunità, per suscitare la riflessione sugli avvenimenti

dell'anno in corso, condividere momenti di allegria. La distribuzione dei componimenti di cortile in cortile è sempre stata e continua ad essere, una buona occasione per la musica per sostenere l'attività della Filarmonica.

Un sonetto, sul piano letterario, è un breve componimento poetico, tipico soprattutto della letteratura italiana, il cui nome deriva dal provenzale *sonet* (suono, melodia): una canzone accompagnata con la musica. La forma più tradizionale è composta di quattordici versi endecasillabi raggruppati in due quartine a rima alternata o incrociata e in due terzine a rima varia. Probabilmente inventato da Giacomo da Lentini nel Duecento e adottato anche da Dante Alighieri, il sonetto subì nel corso dei secoli diverse varianti, contraddistinguendo sia la letteratura alta (da William Shakespeare a Giosuè Carducci), sia occasioni più comuni e popolari, come appunto i sonetti delle bande musicali.

Attualmente il compositore ufficiale della Filarmonica Chiusina è Sergio Maritano, figlio di Lea Finocchio, che subentrò alla madre quando questa mancò, nel 2002. E prima ancora si ricordano la Maestra Teofila e Carlo Cantore, Ettore Sestero, il Maestro Rege che si cimentava nei componimenti per le borgate, fino a Natale Sestero

Anno 1999. Foto commemorativa 300° anniversario di “fondazione”.

che firmò quello noto del 1899, in cui si fa risalire la fondazione della Musica a duecento anni prima.

Il primo sonetto pervenutoci è datato **9 agosto 1891** e fu composto “in occasione dell'affratellamento della Banda musicale di Chiusa S. Michele con quella di Sant' Antonino”. Sono 20 quartine a rima alternata (schema ABAB): si fa riferimento agli italiani, che fin dai secoli passati hanno acquistato “*Un'infauستا rinomansa*” di popolo litigioso. La terza strofa fa risalire questa nomea fino all'epoca di Dante Alighieri quando “*J'era d' ruse senza fin/ j'era i Bianchi, j'era i neri/ j'era i Guelfi e i Ghibellini*” (C'erano litigi senza fine/ c'erano i Bianchi, c'erano i neri/ c'erano i Guelfi e i Ghibellini). Ma finalmente il tempo delle divisioni sembra essere superato, grazie a “*la bela inissiativa/ Dèl pais d' Sant'Antonin/ A lè degna d'ogni evviva/ Degna d' bravi sitadin*” (la bella iniziativa/ Del paese di Sant'Antonino/ e' degna di ogni evviva/ Degna di bravi cittadini). Fu infatti organizzata una bella festa con la musica in testa e le autorità, “*E per rendla ancor pi bela/ còla musica genial/ l'ha invità come sorela/ nosta banda musical*” (E per renderla ancor più bella/ quella musica geniale/ ha invitato come sorella/ la nostra banda musicale). È evidente il ruolo sociale della musica che ha l'obiettivo di unire e superare le divisioni di tutti i tipi: “*Chila a l'è cosmopolita/ pias al barbaro e al civil*” (Lei è cosmopolita/ piace al barbaro ed al civile), si dice nella quindicesima strofa. La musica per ogni ricorrenza, da tenere “*bin da cura*” (con rispetto) e con cui festeggiare gli anniversari più antichi: “*Fomme pur d' sinquantenari/ ch'i faroma 'l centenari/ da si un poc, fra sessent meis*” (Facciamone pure di cinquantenari/ che faremo il centenario/ da qui a breve, fra seicento mesi).

Il secondo sonetto, è quello famoso del **6 agosto 1899**, composto dal segretario comunale Natale Sestero per festeggiare “èl Second Centenari dla musica dla Ciusa” (il secondo Centenario della Musica della Chiusa). Il componimento è formato da sei sestine (genere metrico composto da sei versi con i primi quattro a rima alternata ABAB e gli altri due a rima baciata) e già dalla prima si mettono in evidenza i duecento anni della musica chiusina: “*A sòn d'ani ben dôsent/ cbe la musica dla Ciusa/ a l'ha avrè so fòndament/ La pì ansiaña dla Valsusa/ a risulta dai paprass/ ch'a l'è mai andaita a bass*” (Son ben duecento anni/ che la musica della Chiusa/ ha avuto la sua fondazione/ La più anziana della Valsusa/ risulta dai documenti/ che non è mai andata in basso).

Nella seconda strofa e nelle successive, si fa riferimento a fatti e personaggi storici dell'epoca in cui si colloca la nascita della banda musicale. La seconda inizia così: “*J' era ai temp già d' Pietrò Mica/ dla calada dij Fransseiss/ A l'è dônque ben antica*” (C'era già ai tempi di Pietro Micca [1677-1706]/ della discesa dei Francesi/ E' dunque molto antica). Tutte le strofe terminano con la parola *bass*, mettendo in evidenza come la musica della Chiusa non si sia mai più spenta, non andando in “basso”, nonostante gli avvenimenti storici e sociali che hanno segnato i secoli della sua esistenza. Prosegue la terza strofa: “*A j'è staje lè Statutò/ e la guera con j'Alman/ Ma la Banda a sta nen ciutò/ sônand j'inni dij Italian*” (C'è stato lo Statuto/ e la guerra contro i Tedeschi/ Ma la Banda non sta zitta/ suonando gli inni degli Italiani). È chiaro lo schema ricorrente che contraddistinguerà i componimenti per la Festa di San Pietro e successivamente per quella delle borgate di Basinatto e Benale: nella prima parte si parla di attualità, fatti storico-politici contemporanei, piuttosto che della storia della Banda stessa o episodi che hanno contraddistinto la vita del paese nell'anno in corso; nella seconda parte invece si fa appello al buon cuore dei Chiusini, affinché contribuiscano a sostenere la musica.

Si passa al sonetto del **29 giugno del 1910**, scritto in italiano, gli altri sono andati dispersi. Tutto il paese è intento a festeggiare San Pietro: la gioia associata alla giovane età, la cuoca che si adopera ai fornelli per preparare un lauto pranzo nel giorno di festa; l'apertura delle Porte del Paradiso da parte del Santo Patrono ed il festeggiamento del Suo giorno reso più bello dalla musica verso cui bisogna essere “cortesi”.

Superata la Campagna d'Africa e la Prima Guerra Mondiale, il primo componimento è quello del 1919. Dopo anni di festa “mesta” per il Patrono, le cose sembrano migliorare, soprattutto per gli abitanti della Chiusa. “*Chi peul godi l'allegrèssa/ Antrames a l'incertessa/ D' còla pas che a Paris/ An Preparo i nostri amis?*” (Chi può godere dell'allegria/ nell'incertezza/ Di quella pace che a Parigi/ Ci preparano i nostri amici?). Nell'attualità politica, la Conferenza di pace di Parigi apertasi il 18 gennaio del 1919 e conclusasi il 21 gennaio dell'anno successivo, vide i vincitori del primo conflitto mondiale negoziare i trattati di pace. Si evince che le cose non andassero molto bene e la Chiusa viveva inoltre un anno di “suitina” (siccità), nonostante la brina al mese di maggio. Si prega dunque San Pietro perché mandi “*na böna pieuva*” (una buona



pioggia) affinché si possano riempire i tini di vino con una buona vendemmia, perché la bevanda era diventata molto cara: “*Che del rest nòi musicanti/ As peul propi pa’ nde avanti!/ Lè stipendi si meschin!/ E l’è car, stracar èl vin!*” (Che del resto noi musicanti/ Non si può proprio andare avanti!/ Lo stipendio così meschino!/ Ed è caro, stracaro il vino!). Perché, scrive il compositore, i suonatori sono tutti bevitori (“*Chè per forza i Sônador/ A sôn tuti bevitôr?*”) quindi si fa ancora una volta appello agli abitanti della Chiusa perché mettano “*Man a sacôcin/ Tirè for a d’bei quattrin!*” (Mano ai taschini/ Tirate fuori dei bei quattrini!).

Il primo conflitto mondiale aveva visto la morte di molti giovani chiusini sul fronte orientale, contro Austria e Germania. Nel giugno del 1915 era nato un “Comitato per l’assistenza civile” per dare sostegno alle famiglie dei richiamati alle armi<sup>1</sup>: si occupava di reperire fondi per contribuire agli studi dei figli degli ex combattenti ed alle esigenze di famiglie in difficoltà. Dalla festa patronale del ‘15 la Banda musicale era stata costretta a cessare la sua attività, infatti la legge “tempore belli” aveva proibito la processione per il Santo Patrono ma non il ballo pubblico di beneficenza per le famiglie dei richiamati alle armi che il 20 maggio risultavano essere 61, come riportava sul suo diario il priore Antonio Borello<sup>2</sup>. La Guerra lasciò numerosi orfani alla Chiusa, per i quali venne poi stipulato su scala nazionale un servizio di “protezione e assistenza”. Il denaro aveva perso molto del suo valore, la crisi sociale ed economica erano evidenti ed il paese tentò di rialzarsi e tornare alle vecchie abitudini: per la Festa patronale del 1919 il Priore poté nuovamente uscire in processione, mentre il ballo venne nuovamente allestito da Sisto Sestero<sup>3</sup>.

Nel 1922 è ancora presente il riferimento alla situazione di disagio sociale che si vive in Italia. Il sonetto, composto in italiano, è formato da dodici quartine e

1 Per la storia del paese tra i due conflitti mondiali si veda G. JANNON, *Da una guerra all'altra*, in *Chiusa di San Michele. Storia di un paese “sotto gli occhi della Sacra”*, Condove 1998, pp. 151-175.

2 G. JANNON, *La musica e la sua gente. Per una storia aneddotica della società filarmonica nelle valli di Susa, Cenischia e Sangone*, ed. Melli, Borgone 1991, p.87; G. JANNON, *Da una guerra all'altra*, in *Chiusa di San Michele...*, cit., p. 153.

3 G. JANNON, *La musica e la sua gente...*, cit., p. 166.



Anno 1919. La Banda musicale nel cortile ex latteria sociale ora Museo Etnografico.

“*pòdei sunè èl Decora/ E sunelu an-bela uniun/ L di d’San Per an prucessiun!*” (Per poter suonare il Decoro/ E suonarlo in bella unione/ Il giorno di San Pietro in Processione!).

Si arriva dunque al dopoguerra, al componimento del **29 e 30 giugno 1945**. Il riferimento al conflitto è immediato. “*Rendiamo le grazie/ Più vive al Signore/ Al Gran Protettore!/ Ci hanno salvati/ Dai bellici orror*”. È arrivato il tempo di guardare alla pace ed a quella concordia degli “anni beati/ Che abbiamo passati/ D’amore e d’accordo/ servendo il Signor!”, cercando di dimenticare “*La triste..*

fin dalle prime ci si appella all’Apostolo protettore Pietro perché ridoni al Paese “la santa concordia” e “Quei che il partito/ Divide e il colore/ Unisca l’amore”. Si denuncia una mancanza di fede e lavoro, oltre al disequilibrio tra classi sociali in sciopero. Il sonetto di tre anni dopo, di nuovo in italiano, è formato da sei strofe di otto versi (ottave) ed è una preghiera rivolta a San Pietro, così come quello dell’anno successivo in cui, ancora una volta, si mette in evidenza come la festa del paese sia un evento unico per i chiusini, che preparano da tempo i festeggiamenti: dalle “fiette” (ragazzine) che indossano l’abito nuovo e le scarpe di vernice, ai muratori e gli imbianchini che lavorano perché tutto vada bene “*E ch’a fassa pi ônôr/ A San Per nost Prutetur!*” (E che faccia più onore/ A San Pietro il nostro Protettore!). E poi ancora acquisti al mercato del mercoledì o pacchetti portati da Torino dai chiusini che lavorano in città. E naturalmente i suonatori provano da tempo con pazienza e buon umore “*Për*

*festa/ Dell’anno passato/ Che tanto ha portato/ Nel nostro paese/ Dolore crudel!*”. Un pensiero è rivolto “*Ai nostri caduti!/ Lontani e sperduti/ Fa presto, San Pietro/ A casa tornar!*”.

Finita la Guerra, un mese dopo la ripresa dell’attività musicale da parte della Filarmonica, in seguito ad una pausa forzata di quasi due anni (8 settembre 1943 - 1° maggio 1945), anche i musicisti tornano a festeggiare: “*Per te, Protettore/ I nostri strumenti/ Tornati lucenti/ Risuonan festosi/ In questo bel dì!*”. Dopo la Guerra è tempo di bilanci e ricostruzione. Garante politico della ritrovata libertà fu il Comitato di Liberazione Nazionale che si era costituito anche alla Chiusa il 23 marzo del 1945 e che i primi di maggio contava 12 membri tra comunisti, cattolici e socialisti<sup>4</sup>.

4 G. JANNON, *Verso un nuovo sviluppo*, in *Chiusa di San Michele...*, cit., p. 177



Anno 1948. Concerto di fronte alla società agricola, dirige il maestro G.Rege.



Condove: Anno 1947. Foto di gruppo presso il locale Mensa della Moncenisio con le Bande musicali di Chiusa, Condove, Caprie.

Nel 1946 ci si chiede se anche un piccolo paese come la Chiusa sia stato diviso da partiti ed idee (*“Divis da partí e ideie/ L’è stait anche l’nost cit pais?”*) ed il solito modo per unire è dato dalla musica: *“S’as sôna o s’canta ël Decora/ An treuva San Per tui amis!”*. Il momento è di certo difficile, le cose sono care o mancano, ma non per questo si rinuncia a festeggiare il Santo Patrono offrendogli quanto di meglio si possiede. Si fa appello a Lui perché interceda presso il Signore per concedere ai chiusini delle *“grasseie”* (grazie) di cui hanno bisogno: *“Bel temp e travai, e salute/ Fervôr e bôn pan, libertà”* (Bel tempo e lavoro, e salute/ Fervore e buon pane, libertà).

Il componimento dell’anno successivo, in italiano, è ancora una preghiera rivolta a San Pietro, caratterizzata da un ritmo festoso e positivo. *“Di gioia un fremito/ Sentiamo in cuore/ Quando avvicinasi/ Del Protettore/ San Pietro Apostolo/ La cara festa/ Che in noi ridesta/ E Fede e Amor!”*. Nello stesso anno gli effetti negativi della Guerra erano ancora presenti e venne istituito un sussidio di assistenza *“invernale”* ai più bisognosi del paese che consisteva nell’emissione di buoni da 100 o 200 lire per l’acquisto di generi alimentari.

Ed il 1949 è arrivato, con i suoi festeggiamenti per il quarto di millennio della musica chiusina, celebrato in loco con un convegno bandistico tenutosi il 12 giugno che vide la partecipazione delle bande musicali delle Valli di Susa e Sangone: *“Dop tanti preparativ e turment/ ‘l 12 ‘d Giugn tant desiderà/ per fe tuti i musicant cuntent/ a l’è finalment rivà/ le bande d’la Val Susa/ e cule d’Val Sangun/ as treuvu si a la Ciusa”*. Finalmente, dopo anni passati



male, le unioni musicali si sono riorganizzate, come d’incanto sono saltati fuori gli strumenti e sono tornati a suonare sulle piazze. Lo fanno senza mai fermarsi con l’auspicio che anche una volta tornati nelle proprie case, tutti ricordino le belle ore passate con la musica.

Dal 1951 emergono i primi elementi della ripresa postbellica, il miglioramento della situazione sociale ed i primi segni di progresso, accolti come una rivoluzione. *“A le pa’ pèr gnente, a ‘s stà pa mal/ cume vitto a le mutu mei che na volta/ as’ mangia papì tanta pulentasa natural/ ma gnanca pi vaire ‘d pan bum/ as’ tacu pitost a grisin galètte e panatun/ Fin’a li suma tuti d’acordi e anche mi/ Ma cun burdei ca piantu cum’asfà a durmi/ tra camion e moto, vespe e galavrun/ a’ ie tut muturisà, as’mia na rivulusiun.”* (Non per niente, non si sta male/ come vitto è molto meglio di una volta/ non si mangia più tanta polenta senza companatico/ ma neanche più tanto pane buono/ ma ci si attacca piuttosto a grissini, gallette e panettone/ Fin lì siamo tutti d’accordo ed anch’io/ Ma con il fracasso che piantano come si fa a dormire/ tra camion

e moto, vespe e calabroni/ è tutto motorizzato, sembra una rivoluzione”. E’ arrivato il tempo delle prime comodità: quasi tutti hanno l’acqua potabile in casa, è diffuso l’uso del gas da cucina e nel giorno della festa la gente è pronta a spendere aspettando che la Banda porti i sonetti. Nel 1954, dopo le prime tre quartine dedicate ai riti della festa (la processione, l’accompagnamento musicale, la partecipazione alla messa), si coglie una lieve denuncia sull’immoralità dei costumi: *“Cun la noeva moda tut a va bin/ anche senza veste*

*e senza cutin/ Parei d'iom le done a voelu marciè/ cusi...tût l'ann i luma, un pò d' Carlevè.*" (Con la nuova moda tutto va bene/ anche senza vestiti e senza gonne/ Le donne vogliono camminare come gli uomini/ così abbiamo tutto l'anno un po' di Carnevale).

L'anno successivo, emergono i primi segnali di crisi che la Banda visse fino all'inizio del decennio successivo, quando il Maestro Rege seppe poi risollevarla formando nuovi allievi. Le passioni stavano cambiando, tutti si "motorizzavano" e ci si augurava che la Filarmonica riesca ancora a vivere con l'aiuto dei chiusini: *"A la Ciùsa i luma d' có na banda/ che andè avanti, quasi un pò a stanta/ Le passiu, tûte a sun cambià/ E cume i vèdi, tuti a sun, muturisë"*. Nel frattempo veniva finanziata la manutenzione delle mulattiere che salivano alle borgate di Basinatto e del Benale.

Nel 1956 venne eletto di nuovo sindaco Aurelio Sestero: *"Vurunse turna, tuti bin/ La campagna di Elesiu a le pasa/ Che ansultè e caluniè a fa d'cò peca"*. (Vogliamoci di nuovo, tutti bene/ La campagna elettorale è passata/ Perché insultare e calunniare fa anche peccato.) L'anno successivo la crisi pare superata, contemporaneamente gli amministratori approvarono la costituzione di un Consiglio della Media e Bassa Valle di Susa (la prima forma di Comunità Montana) e nasceva l'Unione Sportiva del paese. Nel 1958 le nuove scoperte scientifiche fanno scalpore, mentre alla Chiusa dopo 8 anni di *"ustacul e le uppusisiun/ le opere d'acqua a sun in esecusiun/ L'acqua bun'a d' surgent/ desiderà da tuta la gent/ finalment arriverà an tl'e nostre cà/ in succurs dl'a ricunusûa necessità."* (ostacoli e opposizioni/ le opere dell'acqua (acquedotto) sono in esecuzione/ L'acqua buona delle sorgenti/ desiderata da tutta la gente/ finalmente arriverà nelle nostre case/ in soccorso alla riconosciuta necessità). Nel 1959 la Banda è ancora "drita" grazie agli anziani che l'hanno portata avanti e si accinge a festeggiare i 260 anni. Due anni dopo, *"cun il cambi dl'e Autorità/ le direttive a sun cambià"*, infatti nel mese di gennaio, dopo lunghi anni di amministrazione, il sindaco Aurelio Sestero aveva dato le dimissioni per "motivi privati", venendo sostituito dall'assessore più anziano Alfredo Perotto. Intanto gli abitanti del Bennale avevano spontaneamente iniziato a costruire la strada carreggiabile per collegarsi a Valgioie, nella speranza di incrementare il turismo: per questa operazione ottennero un contributo straordinario di 50

mila lire<sup>5</sup>. Nello stesso anno *"l'Italia a segna na ricurrensa/ a sugela 'l centenari dl'unificasiun"*, mentre proseguono le scoperte scientifiche e si auspica che non si facciano più guerre. La popolazione chiusina intanto era salita a più di 1300 abitanti, subendo un incremento del 10% in sessant'anni; per questo si approvò il progetto di prolungamento dell'acquedotto comunale da via Torino, verso la stazione ferroviaria.

Nel 1962 morì *"l nost brau Pastur"* (Il nostro bravo Pastore) ed alla festa patronale era già stato sostituito: *"L neiv Padre, già a lè aunû rimpiasè"*. Contemporaneamente la politica internazionale è rivolta alla *"questiun di Berlin/ fra Est e Ovest le cunferense a la pa fin/ da temp as parla, 'd fe disarmè/ intant a Ginevra as mangia 'd bun disnè"* (questione di Berlino/ fra Est ed Ovest la conferenza non ha fine/ da tempo si parla, di far disarmare/ intanto a Ginevra si mangiano buoni pranzi). A Ginevra iniziò infatti, nel marzo di quell'anno, la Conferenza del disarmo, citata anche nel sonetto del 1963, quando si teme di nuovo lo scoppio di un conflitto poi scongiurato. Il 28 aprile le elezioni politiche, vinte dalla Dc, ed in quello stesso anno la carica di sindaco passò all'assessore anziano Giuseppe Taddei, dopo la morte del primo cittadino in carica Alfredo Perotto.

Il 19 maggio 1968 di nuovo alle urne *"a sceglie e segnè per a Rôma mandè/ le persun'e da nui bin fiducià/ e per nôi ca s'impegnu bin a fè"* (a scegliere e segnare per mandare a Roma/ le persone cui diamo la fiducia/ perché si impegnino a fare bene per noi). Vinse il Partito Socialista Unificato (PSI-PSDI Unificati, nato dall'alleanza tra i Socialisti ed i Socialdemocratici). Emerge una certa sfiducia verso i politici, che sono pagati profumatamente e che per conquistare voti fanno molte promesse. Non tutto va male però: gli appelli degli anni precedenti sono stati soddisfatti e la Banda ha acquistato nuovi aspiranti musicisti: *"speruma s'impegnu cun ver sentiment/ indi augûruma d' chêur d' cuntinue/ e la nostra Mûsica, sempre bin sunè"*.

L'anno successivo si lamenta il costo della vita sempre in ascesa, mentre a Roma gli Onorevoli faticano a trovare accordi: sono anni di rinnovamento e nuove tendenze ma ci sono abitudini che ancora non riescono ad essere accolte dal comune modo di pensare: *"Per le minigonne e capelun/ le stravaganse,*

<sup>5</sup> G. JANNON, *Verso un nuovo sviluppo*, in *Chiusa di San Michele...*, cit., p. 182.



Anno 1964. Foto ricordo del 265° anniversario di "fondazione".

*ancura a tenu bun/ cun la bisara moda d' custi di/ il limite d' carlevè a iè papi"* (Per le minigonne ed i cappelloni/ le stravaganze, tengono ancora buono/ con la moda bizzarra di questi giorni/ non c'è più il limite del carnevale). Questo è anche l'anno del 270° anniversario della Musica, quindi si ricordano "con gloria" i Veterani, onorando gli Alfieri, sperando che a sostegno venga dato l' "obolo volentieri". Nel 1970 ancora scoperte scientifiche, tecniche, il primo approdo sulla Luna dell'estate precedente, sono ancora motivo di stupore, mentre l'attualità politica vede la costituzione delle Regioni come *"nôva amministrasiun"*, che portano *"na nôva burocrazia da supporté/ e nôve spese da affrunté"*. Nel frattempo anche a livello comunale sono cambiate le cose con le elezioni amministrative, nello stesso anno in cui il paese festeggiava un grande successo sportivo del giovane Fulvio Riva che a soli 16 anni si piazzò diciassettesimo nell'eccezionale 100 km tra Torino e Sain Vincent in Valle d'Aosta.

L'anno successivo la storia di Gualtiero Cuatto, originario di Chiusa San Michele, destò l'attenzione dell'opinione pubblica, in quanto si trattava di uno dei primi obiettori di coscienza ad essere rinchiuso nel carcere di Peschiera per aver rifiutato di prestare il servizio militare. Ancora anni di rivolta, quelli successivi: il sonetto del 1972 denota come la piccola comunità chiusina non riesca a tollerare *"bizarie e stravaganse"* che prendono sempre più piede, mentre

*"decoro e buon costume a fan regres/ a jè an gara nudismo, barbun e capelun"* assimilati ai tempi primitivi e nuovamente associati all'immagine del carnevale. Un tema che ricorre ancora l'anno successivo e viene messo quasi in contrapposizione con una forte devozione e religiosità verso il Santo Patrono, la cui protezione si conquista solo seguendo *"le norme d'la Religiun"*.

Nel 1975, ancora una volta, emerge il timore di un "mondo in evoluzione" in cui "egoismo e violenza dominano la situazione", dove l'unico modo per salvarsi è quello di tenersi in "relazione col Patrono" rispettando le sue "Divine Prescrizioni". Si festeggia mangiando e bevendo, andando a ballare in piazza e ci si vanta come sposi: questa un'altra immagine ricorrente in cui si associa il giorno della festa alla cerimonia delle nozze. L'anno dopo, così come nel '77, si citano *"le fiette da mariè, ai pensu a bin blaghè"* (le ragazzine da marito, ci pensano a darsi delle arie), mentre le cuoche si son date un gran da fare, sulla piazza del paese è stato montato il ballo ed i *"baracun"* (le giostre) e le orchestre suonano sotto compenso. Nello stesso anno per la Filarmonica avveniva una svolta: il Maestro Rege passava il testimone a Claudio Tabone, che l'avrebbe retta quattro anni. Nel 1978, come quello precedente, la festa viene spostata, con disappunto da parte dei musicisti che nuovamente puntano il dito contro le nuove *"Evulussiun"* per cui si guastano anche le *"Divine Tradissiun"*. Una pergamena fiorita fa da cornice al sonetto del 1982 da cui emerge il recu-



Anno 1974. Foto ricordo del 275° anniversario di "fondazione".

(Grazie al simpatico Maestro Flavio, così ben ordinato/ Avete visto tutte le partiture nuove, tutto a posto, ben ordinato/ Con l'aiuto del vice Silvio Tabone). Con questa organizzazione la Filarmonica aveva raggiunto la "blèssa t' 50 element/ Quasi tût 'd giuvù": tra questi ultimi c'era probabilmente l'attuale Maestro Marco Martoia che in quell'anno faceva il suo ingresso in Banda. Nuovi e vecchi sono in grado di armonizzare il suono, i chiusini hanno potuto apprezzare la preparazione dei musicisti durante il Concerto per la Festa di San Pietro, oltre all'eleganza delle divise con cui hanno sfilato in processione somigliando a tanti "sposi". In quell'anno era

perato stato di salute della Filarmonica, reso più solido dall'armonia e serenità nel direttivo: "Trá l' Maestru ed l' President a tiru bin t' cubia, e van pá mal/ Per ades há l'han pagnûne intensium/ T'lasè queich musicant a l'integrasiun" (Tra il Maestro e il Presidente fanno una bella coppia, e non vanno male/ Per adesso non hanno alcuna intenzione/ Di lasciare qualche musicante in -cassa- integrazione). Il componimento si conclude con il consueto appello ai chiusini (che col cambiare dei tempi stanno economicamente meglio di un tempo), perché diano un contributo alla Banda; si prende spunto dall'attualità facendo riferimento ai Mondiali di Calcio che quello stesso anno vennero vinti dall'Italia. L'orgoglio per una Filarmonica rinata si ripete anche nel 1983, con un "Grassie al simpatic Maestru Flavio, cusí bin urdiná/ I leve vist tûte partitûre nôve, tût a post, bin ardrisá/ Cun l'agiût dël vice Silvio Tabun"

Presidente "Mario 'd Pasquali a", molto apprezzato, così come due soci con "25 ani d'ansianità" premiati "Cun na bela medaia d'or da lur tant meritâ". Non altrettanto positivo il 1984, contrassegnato da alcuni lutti nell'entourage della Filarmonica: "St'an la Sucieta, aié stá 'n pó trop disagià/ Aié mancà, na puténta trumba 'n piéña atività/ Poi 'l papà del vice Maestru e pôi ant'ùn mument/ Anche Pasqualiña, la mama del President/ Mà finis pancura li, dui sòciu unurari/ Che al Campôsant, tûti an sunand, a l'han cumpagnai" (Quest'anno la Società, è stata un po' disagiata/ E' mancata, una potente tromba in piena attività/ Poi il papà del vice Maestro - Silvio Tabone - e poi in un altro momento/ Anche Pasqualina, la mamma del Presidente/ Ma non finisce ancora li, due soci onorari/ Che al Camposanto, suonando tutti gli anni, sono stati accompagnati). Ma con la musica si può superare anche la malinconia, si può

parlare di argomenti allegri e novità importanti per la Società, tra cui "na gita òltre fròntiera": si tratta del viaggio a Barcellona in occasione del quale il Maestro Rege compose una delle sue marce, senza però ultimarla; chiese però al nipote, l'attuale Maestro Marco Martoia, di portarla a termine e probabilmente la si sentirà per la festa di San Pietro di quest'anno, per omaggiare lo storico direttore nell'anno in cui avrebbe compiuto un secolo. La Banda ora conta più di quaranta elementi e indossavano le nuove divise estive. L'anno successivo si ricorda la maestra Teofila che "pêr oltre 30' ani l'há culaburá a fê i sunèt/ Pa tûti as' nà ricurderá 't custa maestra/ che à iera semplice e mudesta, má cun n' inteligensa estra" (per oltre 30 anni ha col-



Anno 1980. Foto ricordo.

laborato a comporre i sonetti/ Non tutti si ricorderanno di questa maestra/ che era semplice e modesta, ma con un'intelligenza sopra il comune). L'organico della Banda vede la presenza del Sindaco (Alberto Pipino, attualmente segretario) da diversi anni, motivo di orgoglio per la Società, ed a lui si affianca il padre Mondo, il più vecchio dei musicanti, che fa suonare due *contraccanti* abbastanza potenti.

Per accreditare ulteriormente la competenza dei suonatori, "due parole" vanno anche alla batterista Sbodio, che non sbaglia mai una battuta, ma non si toglie merito a tutti gli altri che sanno suonare che "aié na meravigia, senza ese blagôr". Un sonetto "an pò special ma sincer" saluta la festa di San Pietro

del 1986, annunciando due o tre avvenimenti: il primo cambiamento è la sostituzione del vecchio Presidente; il secondo, la premiazione di due musicanti con 50 anni di anzianità, Pipino Mondo e Paolo Borello; il terzo, il matrimonio del Sindaco Pipino Alberto con Tabone Manuela, entrambi musicanti effettivi. Per quanto riguarda il Maestro (Flavio Cantore), non si intende cambiare, perché non si troverebbe di meglio.

Nel 1988 anche il Maestro Cantore "a l'ha realisá èl só seugn d'amor/ e col di lì a l'ha invitá tuti i sonador" (ha realizzato il suo sogno d'amore/ e quel giorno ha invitato tutti i suonatori). Un matrimonio con tavoli imbanditi, mangiare



Anno 1984. Foto commemorativa in occasione dei 285° anniversario di "fondazione".

e bere a volontà coronato dall'augurio di tanto "boneur" (fortuna) nella nuova casa del direttore della musica, con la sicurezza da parte dei componenti che avrebbe continuato con "talent e passion" a preparare il 290 anni dell'anno successivo che arrivarono, con un ricco calendario di festeggiamenti. Fu infatti organizzata una grande rassegna musicale che durò dal 5 maggio al 3 giugno, presso la struttura comunale coperta di piazza della Repubblica. Nei "tanti bei concert" intervennero le bande di Sant'Antonino, Bruzolo, Caprie, Condove, Borgone, Giaveno e Val Sangone col gruppo Majorettes, la corale Aurelio Sestero, la Filarmonica del Villar Focchiaro e il grande Concerto di chiusura dei padroni di casa. Tra le note positive di quel ricco '89, l'aumento degli elementi nella Società: "la sposin-a d' Silvio: clarinista già afermà" ed anche "tre neuw aliev e Sandro president!!!". Il 290° fu un grande evento anche perché coincideva con gli 80 anni dalla nascita dello storico Maestro Rege: "E voroma ades al maestro Rege che j-otant'an a l'ha festegià/ fé n'gros batiman: da tuti coi che a sonè, da

chiel a l'ban amparà" (E vorremmo adesso al maestro Rege che gli ottant'anni ha festeggiato/ fare un grande applauso: da tutti quelli che hanno imparato a suonare da lui). L'inizio degli anni '90 è segnato dal riferimento ai mondiali di calcio, un fenomeno sentito e seguito da molti, come quelli del 1982. Nello stesso tempo il "Prior" (Priore) della Chiusa festeggia i cinquant'anni dalla sua prima messa. Ancora una volta emerge poi una denuncia sociale verso i tempi correnti: "A i-é staje j-ession e referendum ancor/ ma ant'l mond a j'é 'd razzismo, droga, sequestrator.../ I vivoma ant na società 'd l'indiferanza/ e i loma butà a dorme la coscienza..." (Ci son state le elezioni ed anche il referendum/ ma nel mondo c'è razzismo, droga, sequestratori/ Viviamo in una società dell'indifferenza/ ed abbiamo messo a dormire la coscienza). Nel 1991 la Guerra del Golfo ed ancora nuove votazioni: "L govern a j-è sempre a la stessa mira/ Cossiga a s'lamenta, La Malfa a s' ritira/ chi a sa come a sarà l'avniè?/ antaria esse 'd Mago pèr podeilo di" (Il governo è sempre allo stesso

punto/ Cossiga si lamenta, La Malfa si dimette/ chissà come sarà l'avvenire?/ Bisognerebbe essere dei maghi per poterlo dire). Nel frattempo si prepara un grande avvenimento: "a vnirà 'l Papa an mes dla nostra gent/ a farà tappa a Susa e se 'l temp a sarà bel/ a visitrà cò San Michel!" (verrà il Papa in mezzo alla nostra gente/ farà tappa a Susa e se il tempo sarà bello/ visiterà anche San Michele!).

Per fortuna ci sono sempre le liete novelle portate all'interno della Banda, che contrariamente al fatto che si dica che non nascono più bambini, pare aver subito un'epidemia di nascite. "A l'ha dá 'l via 'l President/ e peui 'l Sindich, 'l Maestro, con le soe metà/ e tanti d'aoti bon element/ a son diventà papà o a son già pèr strà" (Ha dato il via il Presidente/ e poi il Sindaco, il Maestro, con le loro metà/ e tanti altri buoni elementi/ sono diventati papà o sono già per strada). Nel frattempo il Presidente Sandro è stato sostituito da Giorgio che "con so ardor giovanil la banda a savrà



Anno 1989. Festeggiamenti del 290° anniversario di "fondazione", in primo piano Attilio Rege figlio del maestro Giuseppe Rege.

## Festa dël Basinat 1994

Noesta cita Capela 'd costa Borgà  
al meis 'd magg. fin-a chila a l'ha piorà  
ricordand i sinquant' an  
dell' sacrifici di nostri partigian...

E noeste cà date a le flame  
e diventà 'n brasé.  
I cheur a l'han sciancane  
dolor pi gross an podio pà dé!

Ch-a succeda pur mai pi  
stè refandèisse pèr l'avrit,  
a peuvio vive le famie  
tranquille e sempre unie

I giovinot con le sue sponse  
an pais sempre gioiose,  
vede chërse i só massà  
e ste amena a-i veik dila cà

Podeij gode la frescura  
'd costi bosch e l'aria pura,  
coltissime n'orticel e tante fior  
ch-a dan vita e a rendo 'd bon amor

I cit a divertisse an mess di prà  
e i veij sognand le cose bele del passà...  
mentre la musica a spand sue note al vent  
stè li a scoté, e rie a cheur content!

LA MÚSICA

guidé" (col suo ardore giovanile saprà guidare la banda).

Per fortuna ci sono le feste paesane a far dimenticare le "tante magagne" provocate dalla disonestà dei politici: nel 1993 era appena scoppiato il caso "tangentopoli" che vide "coi ch'a 'n dovrìo rappresentè/ a rubavo a tut andè/ le mani pulite da lor tant ganassà/ a j'ero anvece sporche e macirà" (quelli che ci dovrebbero rappresentare/ rubavano a tutto andare/ le mani pulite da loro tanto predicare/ erano invece sporche e macchiate).

L'anno seguente segna un passaggio importante: la bacchetta della direzione va da Flavio Cantore al Maestro Marco Martoia, la cui giovane età non spaventa perché "al Conservatori a l'ha amparà 'l mēsté." Nel settembre dell'anno precedente era iniziato il gemellaggio con il gruppo Folcloristico di Wohratal, a nord di Francoforte, in Germania, che portò ad un fruttuoso scambio che continua tutt'oggi con visite ad anni alterni: nel maggio del 1994 infatti la banda tedesca era venuta in visita alla Chiusa, passando tre giorni di festa e allegria, anche se "i-s capio mach a gest". Ed intanto arrivarono anche i 295 anni dalla fondazione della

Musica, sempre più vicini ai tre secoli di vita. Quello del 1995 è "Un San Per pròpi soagnà": Mario Sbodio suona già da cinquant'anni, mentre l'ex Maestro Flavio, grande corridore, è andato fino in Australia e si è fatto onore portandosi a casa due medaglie di bronzo. Con le sue lunghe gambe superò tanti campioni, distinguendosi nel cross dei 10 mila metri e sulla distanza di 21 km alle olimpiadi dei corpi di polizia e vigili del fuoco di Melbourne, svoltesi nel mese di febbraio<sup>6</sup>. Fu anche un anno di svolta storica per la Presidenza della Società, che

6 G. JANNON, Verso un nuovo sviluppo, in Chiusa di San Michele..., cit., p. 189.

per la prima volta andò ad una ragazza: Paola Miorin, giovane e gentile che renderà ancora più piacevole l'ascolto della musica. Anche ai vertici del Comune ci fu l'elezione di un nuovo Sindaco, nello stesso anno in cui venne rimessa a nuovo piazza della Repubblica. Per la prima volta si accenna ad una divisione delle zone nella distribuzione dei sonetti: c'è chi percorre la strada della Chiesa, nella parte storica del paese e chi fa visita ai cortili verso la stazione.

Ancora cambio di governo a Roma nel 1996, con la vittoria dell'Ulivo, mentre alla Chiusa viene rimessa a nuovo la chiesa, che dopo duecento anni appariva *"mesa sgretolà"*, nello stesso anno in cui il vecchio parroco, con il dispiacere di tutta la parrocchia, dovette dare le dimissioni a causa di prolungate assenze per motivi di salute. Gli vennero in suffragio don Romeo, delegato provvisoriamente, conteso tra due paesi, e don Aldo, che nello stesso anno festeggiava i cinquant'anni di messa, oltre al giovane don Marco, promessa per il futuro. Si consolidò ancora il gemellaggio con gli amici dalla Germania, venuti alla Chiusa dopo che nel 1995 erano stati i membri della Filarmonica a spingersi in terra tedesca.

Ogni anno non mancano di festeggiarsi anniversari e premiazioni: nel '96 fu la volta dei 25 anni di Banda per il papà del Maestro, Luigi Martoia, mentre Amilcare Cantore vantava ormai mezzo secolo di presenza, senza mai abbandonare la Società anche dopo aver smesso di suonare, infatti *"porta la bandiera per fela sventolé an tute j-occasion"*. Forse l'unica istituzione del paese che supera per età la Musica è il Comune, che secondo ricerche d'archivio risulta essere stato fondato nel 1637: nel 1997 ne ricorrevano infatti i 360 anni che vennero festeggiati in *"pompa magna"*. In quell'occasione furono inaugurate tre piazzette: una per parcheggiare le auto, dedicata alla vecchia Società; poi quella graziosa del Paschè e infine al Rustico, zona nota ai suonatori perchè sede dello storico concerto di primavera nella piazzetta I° Maggio. Anche i restauri della chiesa, intrapresi l'anno precedente, furono ultimati, *"i competent a l'han savula bin rangé/ la bianca soa faciada con i nòst Patron/ ch-a smia ch-an ciamo d'intré an col porton"* (i competenti l'han saputo aggiustare bene/ la sua bianca facciata con i nostri patroni/ che sembrano chiamarci in quel portone). E' anche l'anno della Presidenza di Attilio, abitante di Sant'Antonino ma originario di Chiusa San Michele, verso il quale i musicisti nutrono una grande stima. Di certo è impegnativo recarsi alle prove ogni setti-

mana, dopo l'ufficio e la fabbrica farebbe piacere riposarsi, ma sono sacrifici che i suonatori fanno, nella speranza che presto l'organico sia rinvigorito da nuove leve che diano una mano ai veterani: l'anno precedente Franco Gai aveva raggiunto il mezzo secolo in banda e nello stesso 1997 *"nòst Sandron"* (Sandro Peretti) contava 25 anni di musica col suo basso.

L'anno successivo la banda, di ritorno dalla Germania, per le celebrazioni della festa Patronale omaggia i venticinque anni di musica del socio Sandro Maritano. In quello stesso anno la maratoneta di origine chiusina, Maura Viceconte, portava a casa un brillante terzo posto dagli Europei di Atletica disputati a Budapest.

E finalmente arrivano i tre secoli di vita della Musica, una ricorrenza che lascia quasi senza parole: *"Che paròle mai i podrio trové/ ancheuj che la Musica a l'ha i 300 ani da festegié?! A j'é da stesne a boca spalancà/ pèr tut cost temp che a l'ha durà."* (Che parole mai potremmo trovare/ oggi che la Musica deve festeggiare i 300 anni?! C'è da starsene a bocca spalancata/ per tutto questo tempo che è durata). Suggestiva la descrizione di come, un'istituzione diventata storica, doveva essere nata nella semplicità del quotidiano: *"Ai temp dij temp/ tre ò quat giovnòt a l'avio ancaminà/ con pòchi strument: na trombètta, doi cuverc mach pià ant ca/ 'n trombon e na grancassa/ a son butasse a suné an piassa."* (Nel tempo dei tempi/ tre o quattro giovanotti avevano cominciato/ con pochi strumenti: una trombetta, due coperchi solo presi in casa/ un trombone e una grancassa/ si son messi a suonare in piazza).

La musica ha un valore universale, di unione e condivisione, come si è sottolineato più volte: senza essa al mondo ci sarebbero solo facce grige e musi lunghi. Dopo 300 anni la "Cara Banda" si presenta ancora *"bela 'me na sposa"*, senza rughe, né il bisogno di truccarsi e tutti l'ascoltano ancora incantati. Un velo di malinconia sale al pensiero del Maestro Rege, scomparso nel gennaio dello stesso anno: *"A j'é pròpe 'n gran damage/ che 'l maestro Rege a l'abbia dovune saluté/ e parte pròpe adess pèr 'l gran viage/ e pà esse con noi a festegé."* (E' proprio un gran peccato/ che il maestro Rege ci abbia dovuti salutare/ e partire proprio adesso per il grande viaggio/ e non essere con noi a festeggiare). Nonostante l'assenza fisica la sua presenza è sentita attraverso il ricordo del cuore e della mente, e viene mantenuta viva dalla sua eredità. Dopo i 300 anni della Musica arriva anche l'anno del Giubileo, il 2000, che porta



Anno 1999. La banda presenza la sfilata di Carnevale.

alcuni cambiamenti nella Filarmonica: Mario Sbodio e Franco Gai si ritirano per salute e per età dopo cinquant'anni di attività, senza mai dare delusioni. Però ci sono nuovi *"arbut"* (arbusti) che crescono: otto allievi han già superato i corsi di accesso dimostrando di avere tutte le carte in regola per entrare in Banda. L'attuale segretario Alberto Pipino e Bruno Blandino festeggiavano intanto i 25 anni di attività, cresciuti insieme col bombardino e col clarino. Anche il Folclore compiva un quarto di secolo ed in quell'occasione ci fu la Festa del Piemonte, resa più importante dalla presenza di Gianduja. Anno intenso il 2001: *"A smia pà vere che/ ant n'ani ai suceda tanti avveniment"* (Non sembra vero che/ in un anno accadano tanti avvenimenti) esordisce il sonetto. Tra quelle negative l'alluvione dell'autunno precedente, che ha causato tanti danni ma anche l'intervento di tanti, generosi volontari. Nel frattempo la Chiusa è stata riqualificata ed è stata costruita una zona residenziale con belle villette in cui abitano tanti *"foresté"* che si stanno affezionando

*sicurèssa/ cò quand che la lussa a sia pi spèssa."* (per dare al Rustico un aspetto da darsi arie/ le strade e la piazza pavimentate/ da nuovi lampioni tutte illuminate/ Le sponde del rio alla stessa maniera/ vengono rifatte in cemento e pietra/ per essere più belle e dar sicurezza/ anche quando il corso d'acqua sia più spesso). Nel settembre nell'anno precedente era inoltre stata trasferita la Biblioteca civica attraverso una catena umana fatta di ragazzini e bambini, che hanno spostato i volumi da sopra al Paschè alla nuova sede sopra la Società Operaia, in mezzo al paese. I buoni rapporti con la Corale Aurelio Sestero, una *"novodin-a"* per la Filarmonica, sono dimostrati dalla menzione della stessa nel sonetto, per celebrarne i cento anni dalla fondazione. Nello stesso tempo la Banda volle festeggiare i 25 anni di collaborazione da parte di Ivana Boi e Manuela Tabone, chiudendo il componimento con un appello ai Chiusini, perchè diano un aiuto per cambiare le divise *"che cole ch'i l'an son pròpe già slise"*.

Tanti gli avvenimenti da ricordare anche nel quarto anno del Ventunesimo secolo: la morte del vecchio Parroco Giacinto Barella, la torrida estate precedente e per quanto riguarda la Banda, i primi 10 anni da direttore della Musica di Marco Martoia, che in quello stesso anno ha vissuto l'esperienza più bella che si possa vivere in famiglia, diventando papà. Si festeggiarono i 25 anni in Società di Susanna Arbrun (attualmente consigliere), che come altri veterani, doveva servire da stimolo per i nuovi allievi. Un augurio speciale andava al sindaco neo eletto Domenico Usseglio, mentre un ringraziamento era dovuto all'uscente Ferruccio Sbodio ed a tutto il Consiglio Comunale.

Il **2005** riporta il ricordo a sessant'anni prima, quando compaesani volenterosi ricostruirono la scuola materna dalle macerie della Guerra. Nella stessa maniera si elogia don Romeo, festeggiato da tutta la Chiusa per i suoi quarant'anni di messa e due parrocchie gestite, senza mai riposare. Dopo la visita degli amici Tedeschi nell'ottobre precedente, al Concerto di Natale hanno dato prova di sé 11 nuovi allievi della Filarmonica, tutto mentre ricorrevano i venticinque anni di Musica del Presidente Oscar, con Gianfranco Cuatto e Paola Miorin.

Alla fine dello stesso anno *“për colpa dël TAV/ a l'è combatusse quasi na guera/ pèr pà lassè che nòsta Valsusa/ a vneissa ciapà e butà sota tera”* (per colpa del TAV/ si è combattuta quasi una guerra/ per non lasciare che la nostra Valsusa/ fosse presa e messa sotto terra). L'episodio apre il sonetto dell'anno successivo, mentre dall'altra parte del Globo, dall'Australia, veniva riportato alla Chiusa per la sepoltura il corpo di Teresa Tabone, ricordata per il coraggio dimostrato all'epoca dei Tedeschi. La Banda di Rivarolo venne a dare manforte per il Concerto di “Primavera”, che si tiene sempre la domenica più vicina al 1° Maggio. Alla sede della Filarmonica venne rifatto il pavimento, passando da una piastrellatura bianca e nera, ad una più moderna. Un altro lavoro di recupero si fece alla Cappella detta di San Giuseppe, da tanti anni in rovina, ma recuperata tutto d'un colpo e trasformata nel Planetario, che mostra le bellezze del cielo.

Dopo 25 anni di insegnamento alla Chiusa, andava in pensione la maestra Norma, un altro personaggio per il paese che tutti vogliono ringraziare, mentre la Repubblica Italiana compiva sessant'anni, entrando nella “terza età”. Luoghi comuni del passato si trasformano in nuovi punti di incontro: il *“vei Benefissi”* nell'ottobre del **2006** fu trasformato in un *“bel Oratori”*; altri, come l'antica

Cappella di Santa Croce sono stati oggetto di restauri e nuove decorazioni; altre opere ancora vengono realizzate ex novo, come *“na bela spasiada”* lungo il rio Pracchio, costruita sopra un muraglione per dare più sicurezza a via dell'Impero e ad altre case del paese.

L'anno dopo son state cinque le persone da ricordare: Giulio Bar e Giovanni Belmondo hanno festeggiato il mezzo secolo di presenza nell'associazione musicale; Roberto Cordola e Franco Peretti sono a *“metà stra”* con venticinque e poi Mario Sbodio *“suona il trombone dal Paradiso per l'eternità”*. Arriva infine il **2008** con le sue 309 primavere per la Filarmonica Chiusina, ad un solo anno da un altro anniversario con cifra tonda.

Stagioni che volano, si succedono, portano con sé tanti avvenimenti, con una certa voglia però di ricordare in particolare quelli belli. La fine del 2007 e l'inizio dell'anno successivo furono contrassegnati da novità sul piano enogastronomico, con l'esordio della manifestazione *“Gust ëd melia”* con *“banc e banchet che fin da bonora/ a tut nòst pais a l'ha dà la sveglia”*. Il *pane di meliga* si afferma come il dolce della Chiusa e poi l'inaugurazione del “bel Museo”, che con gli arnesi di tempi passati crea emozione ai visitatori. Anche al Benale ci sono stati interventi di restauro alla Cappella: *“ades soa faciada bin decorà/ a peul bin blagbé, l'é sempre pì bela”*. E' stata poi sistemata la strada che sale accanto alla Chiesa, come anche il campanile, resa più liscia per chi deve transitare. Tra i ricordi meno piacevoli, il rischio scampato per poco di una nuova alluvione, vissuto nel mese di maggio: per fortuna questa volta (a differenza dell'autunno del 2000) la Dora non ha esondato, portando acqua, fango e devastazione. Un rischio scongiurato anche grazie alla vigilanza dei volontari che hanno lavorato con impegno “ma soprattutto per volontà della Madonna del Rocciamelone” espressione di una devozione sempre presente. Nella Filarmonica c'è sempre motivo di ricordare cose belle: il giovane Maestro Martoia ha festeggiato l'anno precedente i suoi 25 anni di Banda, mentre si fanno gli auguri alle bimbe di Barbara Cuatto, il cui nonno Attilio pensa già a mettere loro in mano un clarino appena avranno fiato. Intanto ben otto allievi hanno contribuito ad accrescere ancora il numero dei musicanti, più uno *“pà propi giovnòt”* che ha preso il posto lasciato vuoto dal papà.

Il 2009 è storia di oggi e di domani, con i “310 anni di musica a Chiusa S.Michele”.

## *Dal dopoguerra ad oggi, storia e testimonianza*

DI GIULIA VIOTTI \*

La Società Filarmonica Chiusina dovette fermarsi per una pausa forzata dall'8 settembre del 1943 al 1° maggio del 1945. Dopo la fine della Guerra, venne riunita regolarmente, acquistando vigore grazie ai nuovi musicanti ed in particolare a quello che diverrà il suo storico Maestro: Giuseppe Rege, che terrà la bacchetta della direzione fino al 1976. Nel 1948 fu lui a dirigere i musicanti durante il convegno bandistico di Coazze del 10 giugno, ricordato da Amilcare Cantore e Franco Giai: in quell'occasione l'organico era già salito a 44 elementi.

L'attività musicale proseguì salda anche per la partecipazione costante a convegni bandistici: il 12 giugno del 1949 ne venne organizzato uno per i 250 anni dalla fondazione della Società e vide la presenza di ben 12 unioni musicali. Negli anni Cinquanta ci fu qualche difficoltà legata alla carenza di nuovi soci: ma all'inizio del decennio successivo il Maestro Rege seppe attirare nuovi allievi, gli stessi che oggi rappresentano alcune colonne portanti della Filarmonica: tra questi Flavio Cantore, Maestro dal novembre 1979 al 1994; Sandro Maritano, Silvio e Mirto Tabone. Nel 1961 venne inaugurata la nuova bandiera, la cui madrina designata fu



*Anno 1949. Convegno bandistico in occasione dei 250° anniversario di “fondazione”.*

\* Ringrazio vivamente quanti, attraverso interviste, materiali e tempo mi hanno permesso di ricostruire “310 anni di musica alla Chiusa di S.Michele”.



Anno 1989. Premiazione della madrina di bandiera, la prof. Maria Ada Cresto Rosso.

la prof. Maria Ada Cresto Rosso, mentre quattro anni dopo venne trasferita la sede della Società da Vicolo Amprimo a quella più spaziosa nei locali sottostanti la scuola elementare, dov'è ancora attualmente. Nel 1974, in occasione dei festeggiamenti per il 275° anniversario della Banda, venne organizzato un altro convegno cui parteciparono i colleghi di Condove, Caprie, Bruzolo e Villar Focchiardo e fu in quell'occasione che i musicisti indossarono la prima divisa della Filarmonica Chiusina, infatti fino a quella data l'unico elemento di unificazione consisteva in un cappello. Nel 1976, la bacchetta della direzione passava a Claudio Tabone, dopo il ritiro dello storico "Giusepin" Rege, che decise di far spazio alle nuove tendenze musicali. Nello stesso anno, la partecipazione al

concorso "Musica in Piazza" organizzato da "La Stampa" e negli anni successivi ancora la presenza a numerosi raduni.

Alla fine del 1979 subentra il Maestro Flavio Cantore, che dirigerà la Filarmonica fino al 1994, quando raccoglierà il testimone il giovane Marco Martoia, in Banda dal 1983. Nel 1984 i festeggiamenti per il 285° anniversario dalla fondazione videro l'allestimento di una mostra sulla storia della Società, accompagnata da una pubblicazione dal titolo "La Musica - 285 anni nella storia di Chiusa" corredata da numerose fotografie storiche. Cinque anni dopo un ricco calendario di concerti ed appuntamenti, sanciva la festa per i 290 anni, festeggiati con gli ottanta del Maestro Rege. Al 1993 risale l'inizio del gemellaggio col gruppo folkloristico di Wohratal, a nord di Francoforte, in Germania, che fu l'inizio di una lunga serie di scambi che proseguono ancora oggi, con ritrovi ad anni alterni in Germania ed in Italia. Come si è anticipato, nel 1994 prese la direzione il giovane Marco Martoia, nipote di Giuseppe Rege e figlio di Luigi, anch'esso membro della Banda per molti anni. Nel 1999 guidò i solenni festeggiamenti per i tre secoli di storia della Filarmonica Chiusina, che purtroppo lo stesso Rege non riuscì a vedere.

Nel 2003 venne registrato all'Albo regionale lo Statuto Sociale ed il 10 gennaio del 2007 venne firmato il nuovo Regolamento rinnovato sulla base del primo, risalente al 1912. Oggi la Banda si accinge a spegnere le 310 candeline e continua ad essere presente nei momenti più importanti per la vita comunitaria: tra le ricorrenze ufficiali, i servizi civili del 25 aprile, 1° maggio, fino a qualche tempo fa anche l'8 maggio (momento di ricordo degli internati), 2 giugno (ogni tre anni, in alternanza con Condove e Caprie da alcuni anni a questa parte, nell'ambito del calendario *Sentieri di Resistenza*) e 4 novembre. Tra le feste religiose si annoverano i festeggiamenti per la patronale dei Santi Pietro e Paolo: il concerto che si tiene l'ultimo venerdì di giugno, le serate danzanti e la distribuzione dei sonetti portati gli ultimi sabati del mese da due gruppi della Banda che si suddividono le zone del paese. Si suona inoltre per la Madonna del Rosario, la domenica più prossima al 7 ottobre e da alcuni anni il Concerto di Natale. E poi c'è il Concerto di Primavera (al Rustico o in Piazza), la domenica più vicina al primo maggio. Nel mese di agosto si approfitta delle feste delle borgate di Benale e Basinatto per godersi un po' di fresco, portando un po' di allegria a villeggianti e "forestè" con la distribuzione dei sonetti.



Anno 1981. Sfilata per le vie del paese, qui in prossimità del ristorante "La vigna".

cassiere e vicemaestro Flavio Cantore; tra i consiglieri Silvio e Mirto Tabone, Sandro Maritano, Susanna Arbrun e Tiziana Sbodio. La Banda dimostra complessivamente un buon stato di salute: saranno infatti una sessantina i fiati che soffieranno sulle 310 candeline, pronti ad emozionare i Chiusini, e non solo, con un grande concerto di *San Per*, nello stesso anno in cui il Maestro Rege avrebbe compiuto un secolo di vita.

La Filarmonica non manca al carnevale ed ai raduni bandistici, oltre a prestare servizio nei funerali. E, facendo un salto nel passato, non si può scordare che "un tempo ogni domenica si suonava alla Società Operaia o alla Cooperativa Agricola (La Cattolica) - ricorda Attilio Rege - oppure si andava all'osteria *La Vigna* che era un punto di ritrovo per stare insieme in allegria". Per una trentina d'anni, dalla metà del Cinquanta al 1986 (seppure alcune testimonianze vadano ben più indietro nel tempo) la Banda della Chiusa ha prestato servizio all'Abbà di Sant'Ambrogio, garantendo la propria presenza alla Festa di San Giovanni Vincenzo celebrata intorno al 20 novembre. L'attività oggi prosegue in modo costante, dando nuovi frutti grazie ai numerosi allievi, formati dai corsi promossi dall'Ambima e finanziati da Regione e Provincia, organizzati dalla stessa Società con a capo il Maestro Martoia, abilitato all'insegnamento alle nuove leve. Solo all'inizio del 2009 sono entrati nove allievi che hanno terminato la formazione lo scorso anno ed altri ancora sono entrati a far parte dell'organico nel mese di maggio. Alla fine del gennaio scorso, come consuetudine, è stato eletto il direttivo, sostanzialmente riconfermato: alla presidenza Ezio Arnaud, vice Oscar Cuatto; segretario Alberto Pipino;

### I ricordi di Amilcare Cantore

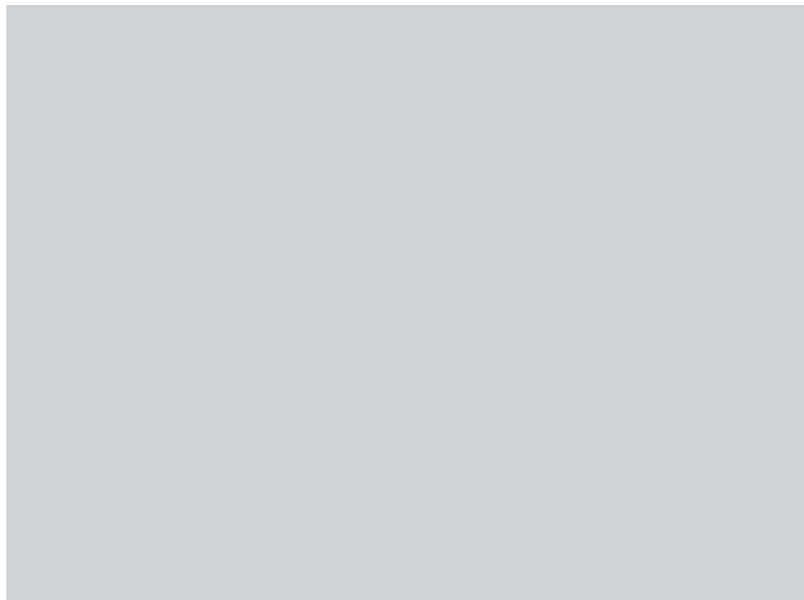
Classe 1922, ha una lucidità invidiabile. Apre le porte della sua casa in un vecchio cortile di Chiusa San Michele cui si accede da via Pragallo. Da fuori un edificio di vecchia costruzione, seppure ben tenuto, di quelli di una volta, ma dopo aver salito due rampe di scale in pietra e mattoni si entra in un'abitazione calda ed accogliente, dove vivono lui e la moglie, Irma Pineti di due anni più giovane. L'8 febbraio hanno festeggiato 61 anni di matrimonio. Dopo qualche attimo di esitazione, giusto il tempo di rompere il ghiaccio, Amilcare inizia a raccontare. "Non ricordo di preciso quando sono entrato in Banda - dice - non sono molto portato per le date, ma di certo nel 1946, quando ero soldato, ne facevo già parte". Partigiano e di professione operaio, lavorò a Torino, Rivoli, ma anche alla Moncenisio di Condove, come collaudatore meccanico; andò in pensione nel 1977. Racconta: "Avevo un maestro che si chiamava Paolo Riva, conosciuto come *Paulin du metre (Paolino del maestro)* che insegnava musica ai giovani". Amilcare suonava il bombardino ed entrò in banda quando era Maestro



Giuseppe Rege che lo fu dal 1945 al 1976; nel 1952 smise per problemi di salute: da lì in poi divenne il portabandiera ufficiale, ruolo che mantenne fino a pochi anni fa. Tanti gli appuntamenti annuali, in parte servizi ufficiali, ma per lo più momenti di festa, di aggregazione sociale in cui ogni pretesto era buono per trovarsi con gli amici e “suonarne due”. Si suonava, e tutt’ora si suona, per la festa della Liberazione, per il 1° maggio si faceva il concerto ed alla fine di giugno la festa

patronale di San Pietro: concerto, processione, sonetti, ballo a palchetto erano momenti condivisi da tutta la comunità, in cui ognuno aveva un ruolo attivo. Tra le altre feste religiose, si portavano i sonetti nelle due borgate di Basinatto e del Benale: la prima è legata al culto della Madonna della Neve e si festeggia il 5 agosto; la seconda è devota alla Madonna degli Angeli che ricorre il 2 agosto. Poi si suonava per la Madonna del Rosario, la prima domenica di ottobre e naturalmente alla fine di novembre per Santa Cecilia.

“Una volta i concerti si facevano nei cortili - racconta Amilcare - dove c’era la possibilità di montare il ballo a palchetto. Dato che si metteva nel periodo della mietitura, per la festa del Patrono, a volte si doveva fare spazio per il grano e non c’era posto. Il ballo si montava sia per la festa patronale di giugno, sia nel mese di settembre, quando lo allestivamo nell’ampio cortile dell’albergo della stazione ferroviaria, che una volta era sul versante della Chiusa”. Lo stesso Amilcare gestiva il ballo, si occupava di organizzarne il montaggio e lo smontaggio e nell’anno in cui fu lui vicepresidente della Banda, negli anni Sessanta, la struttura venne venduta ai colleghi musicanti di Rivera. Successivamente venne costruita la struttura coperta dietro le scuole elementari, dove ancora oggi si danza in occasione della festa. La moglie Irma lo aiuta nei ricordi, per conse-



Anno 1948. Convegno bandistico di Coazze.

gnare ai posteri qualche frammento di vita, accettando di svelare un po’ di sé, aprendo lo scrigno di un passato che a tratti affiora sfocato. Anche il papà di Amilcare era musicante, aveva iniziato prima della Guerra ed aveva continuato anche dopo, suonava il basso. All’epoca “non c’erano molti strumenti da scegliere” - precisa: le cornette, i tricorni, i clarinetti, i contraccanti, i bombardini, tromboni, gli genis (un piccolo bombardino) e c’era anche un quartino (piccolo clarinetto). Pochi ma buoni e non mancava occasione per stare insieme, non si disdegnava qualche buon bicchiere di vino che metteva allegria ed aiutava a suonare in scioltezza. Consueti erano gli appuntamenti a “*La Vigna*”, l’osteria di centro paese, oppure in una delle due Società Cooperative della Chiusa. Poi capitava che si desse il cambio alle altre bande per le feste nei comuni limitrofi o ci si spostava anche più distante, naturalmente in bicicletta: Amilcare si poteva considerare un atleta dato che quando lavorava a Rivoli pedalava fino là tutti i

giorni. La moglie Irma lo ha sempre assecondato, dimostrandosi sempre conciliante verso questa passione per la musica: “Non aveva altro – dice - andava ogni tanto a giocare a carte, ma è sempre stato riservato; ancora adesso vorrei che uscisse un po’ di più”. Coppia di una volta, di quelle partite dal nulla e che col lavoro ed il sacrificio comune si sono costruite una vita, nella buona e nella cattiva sorte. Amilcare con orgoglio tira fuori una foto di un convegno bandistico tenutosi a Coazze il 10 giugno 1948: “Non sono certo che la data sia giusta, bisogna verificarla, commenta. Io sono forse l’unico in vita ritratto in questa foto”.

### I ricordi di Franco Gai

La data è corretta, lo conferma Franco Gai, ma in realtà Amilcare non è l’unico ancora vivo, perché vi è immortalato lo stesso Gai per cui quello fu il primo servizio come membro della “Società Filarmonica Chiusina”. Di nove anni più giovane di Amilcare, Franco è del 1931, vive in via Ex Combattenti con la moglie Italina, originaria di Vaie. Anche loro hanno trascorso una vita insieme: sono sposati da 54 anni.

La passione per la musica iniziò nel 1948, suonando il basso fino al 2002. “Quando c’è bisogno mi rendo ancora disponibile - specifica Franco - ma in genere vado a battere i piatti all’occorrenza”. Anche lui entrò in Banda quando c’era il Maestro Giuseppe Rege, e *Paulin du metre* fu la prima guida di solfeggio e gli insegnò i rudimenti musicali. “Ero nella corale e conoscevo la musica in chiave di sol, mentre il maestro Paolo mi avviò alla chiave di basso”. Quando era militare negli Alpini, Franco suonava nel corpo e negli anni successivi al suo ingresso in Banda, non rifiutava mai di collaborare con le Filarmoniche degli altri paesi: “Il 25 aprile ed il 1° maggio ricordo che si suonava a Condove; poi contribuì a far rinascere la Banda di Vaie e mi esibivo anche col gruppo Folcloristico di Susa con alcuni amici di altri paesi”. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, con cinque-sei amici bandisti, formò il gruppo de “La Squadra di bleu”, perché portavano una divisa blu ed andavano a suonare laddove ce ne fosse occasione: matrimoni, coscritti, compleanni.

La musica come parte integrante dell’esistenza, vissuta in ogni momento: dalle ricorrenze ufficiali alle suonate con gli amici, dalle gite in giro per



non si tira indietro, è sempre una festa suonare, cantare e trascorrere momenti in allegria.

“I miei ricordi sono tutti belli”, dice con una serena nostalgia: c’erano i compagni che amavano alzare il gomito e diventavano rissosi, quelli che facevano morire dalle risate, le serate dei balli a palchetto che andavano puntellati di sotto con i *cugn* per fare in modo che non traballassero. “Una volta – racconta - andai con un gruppo di amici a suonare a Novaretto: nevicava ed andammo a piedi. Uno dei miei compagni si tolse i pantaloni per non bagnarli e rimase con i mutandoni di lana; il giorno dopo dovetti dare spiegazioni alla moglie che mi chiese perché il marito era tornato a casa con le mutande sporche e bagnate ed i pantaloni asciutti”. Piccoli aneddoti che fanno ancora sorridere a distanza di anni e racchiudono il gusto della condivisione, della solidarietà ed amicizia, nate dalla musica, da sempre linguaggio internazionale, che supera ogni barriera e distinzione.

Franco Gai, detto *Giaiot* fin da piccolo, fu anche presidente della “Società Filarmonica Chiusina” per un anno ed andava d’accordo con tutti: gli piaceva portare i sonetti, si ritrovava con gli amici all’osteria “*La Vigna*” ed ancora oggi continua a suonare con alcuni compagni d’avventure nelle case di riposo,

sempre col suo inseparabile basso, acquistato nel 1949 per 33 mila lire. La musica nella famiglia Gai è una tradizione: il cognato, Lodovico Cuatto, entrò in Banda con lui e suonava il bombardino; la figlia Roberta praticò per un po' il clarino ed ora la giovane promessa è il nipote Cristian, di 16 anni. La moglie non ha mai suonato, le donne una volta non facevano parte delle filarmoniche, ma lo ha spesso accompagnato nelle gite: sono stati a Roma, Firenze, Lucca, Barcellona e Parigi, mentre Franco prese parte anche al primo gemellaggio con la banda tedesca, circa 15 anni fa. Gai fa ancora parte della Cantoria "Aurelio Sestero" e pare proprio non aver alcuna intenzione di archiviare la musica nel cassetto dei ricordi.

### Giulio Bar: una vita nella musica

Persona cordiale, ospitale, che ha voglia di dare il suo contributo per raccontare una storia di musicanti che dura da 310 anni. Ed è proprio dalle vetuste origini dell'antenata della Banda Musicale Chiusina che vuole partire il suo racconto, con appunti scritti per l'occasione. Tira fuori una fotocopia (la figlia non gli ha concesso l'originale, ormai troppo raro e prezioso) di alcune pagine de "Il Diavolo e la Croce", una novella ricavata da un vecchio manoscritto che il Dottor Riva diede alle stampe nel febbraio del 1880, otto anni dopo la pubblicazione della stessa sulla *Rivista Europea* di Firenze "quasi a mia insaputa", premetteva lo stesso medico. Tra le prime pagine si fa riferimento ad un dialogo tra due giovanotti tra i venti ed i venticinque anni, ambientato alla Chiusa il 29 giugno 1721, proprio nel giorno di San Pietro. Già all'epoca "il paese in festa usciva dalle funzioni parrocchiali, rallegrato da uno scampanio festivo - si legge ancora a pagina 14, da sparo di mortaretti e da una piccola banda musicale". Ma come se non bastasse, alcune pagine dopo, viene confermata non solo la presenza di un gruppo di musicisti, se ne specificano anche i componenti: tre violini, un clarino ed un corno partiti dal piazzale della Chiusa



ed accompagnati "da una gran folla di popolazione accorsavi dai circondicini villaggi e preceduta da dodici garzoni, armati di vecchie alabarde infiorate (era la cosiddetta Abbadia, società, che dirigeva la festa) con l'abà in testa, per recarsi nel concentrico dell'abitato, dove ab antico è usanza tenersi il ballo, il qual luogo conserva tuttora il nome di *Ballo*". Riferimenti a tradizioni protrattesi nei secoli che Bar ancora ben ricorda: per diversi decenni la Filarmonica Chiusina ha prestato servizio alla festa dell'Abbà di Sant'Ambrogio, finché il paese non ha visto la fondazione di una propria banda musicale. "Andavamo a prendere l'abà (*signorotto*) a casa - spiega - e lo si portava in chiesa, quindi lo si riaccompagnava a casa ed andavamo a pranzare in osteria. Ben presto gli alabardieri venivano a chiamarci per andare a riprendere l'abà e scortarlo nuovamente in chiesa per la benedizione, dove si recava a cavallo; a questo punto dava voce alla Banda che suonava *Viva l'abà*". Anche la tradizione del ballo risulta molto antica e le persone che abitavano nella zona del cortile in cui veniva montato erano soprannominate *du Bal*. Giulio Bar, con ricordi chiari e precisi, aggiunge che per la festa di San Pietro, dopo la Seconda Guerra Mondiale, il ballo veniva collocato tra i castagneti, nel gioco da bocce di borgata Pracchio (che prende il nome dall'omonimo torrente). Per un certo periodo fu montato nel cortile in cui vive Amilcare Cantore, che si occupò della sua gestione, mentre negli ultimi anni venne spostato in Piazza della Repubblica. Nei periodi più fiorenti della Filarmonica si ballava anche in altri momenti dell'anno: a settembre vicino al ristorante della stazione *Avidano* e verso giugno al castello del Conte Verde di Caprie. Il ballo a palchetto fu venduto negli anni Sessanta, quando il signor Giulio era segretario, ma ricorda che già gli ultimi anni veniva un'impresa specializzata per montarne un altro, più adeguato alle esigenze. Il sonetto del 1969 già dice che "l'impresa del bal a invita a balé", quindi significa che era già tradizione consolidata che la gestione del ballo fosse assegnata a terzi. E' un pozzo di ricordi, aneddoti, dettagli, Giulio Bar.

**VALLE DI SUSÀ**

**ONORE ALLA VETERANA DELLE SOCIETÀ FILARMONICHE D'ITALIA**

## Echeggiano fra i monti da 260 anni gli squilli dei musicisti della Chiusa

La vicenda dell'ultimo conflitto hanno distrutte i vecchi spartiti, datati 1899, ed è scomparsa anche la bandiera ricamata all'inizio del diciannovesimo secolo, ma si hanno documenti di quando furono festeggiati i centocinquanta anni di vita della banda musicale

**CHIOSA SAN MICHELE** — La prima fotografia della banda musicale della Chiusa, risalente al 1899. In basso da sinistra, innalzando la bandiera, è Natale Sestero. Davanti a lui il figlio Aurelio che allora aveva sei anni ed è attualmente il solo vivente di tutto il gruppo; agli ostacoli gli spartiti musicali composti dal nonno e dal padre

**CHIOSA SAN MICHELE** — La prima fotografia della banda musicale della Chiusa, risalente al 1899. In basso da sinistra, innalzando la bandiera, è Natale Sestero. Davanti a lui il figlio Aurelio che allora aveva sei anni ed è attualmente il solo vivente di tutto il gruppo; agli ostacoli gli spartiti musicali composti dal nonno e dal padre

**S. AMBROGIO**

**VALLE DI SUSÀ**

**FESTEGGIATO DOMENICA IL 260° ANNO DI ATTIVITÀ FILARMONICA**

## Lievi i secoli alla banda della Chiusa giovane nello spirito dei suoi musicisti

**CHIOSA SAN MICHELE** — Il simpatico gruppo della veterana banda musicale della Chiusa accorse a San Pietro e i componenti delle varie associazioni del paese che hanno partecipato alla festa per il 260° anniversario di fondazione della Filarmonica (Foto Fava/Sest)

**BUSSOLENO**

**Quasi illeso nell'età in fondo a una marcia**

**BUSSOLENO** — Qualche tempo fa, in un'occasione, un gruppo di musicisti di Bussoleno, in provincia di Biella, si recò a Sestri Levante per partecipare al 260° anniversario della Filarmonica della Chiusa. Il gruppo era composto da 15 musicisti, tutti di età compresa tra i 15 e i 25 anni. Il gruppo era guidato dal direttore d'orchestra Vito Brusca. Il gruppo ha partecipato alla festa di Sestri Levante con un'ottima performance, suonando diverse marce e brani. Il gruppo è stato accolto con grande interesse e ha ricevuto molti complimenti. Il gruppo è stato fotografato e ha lasciato un ricordo prezioso della sua attività.

**CARNAGNOLA**

**Cerchia del cardinale e decore fascisti**

**CARNAGNOLA** — Un'immagine storica della Chiesa di Carnagnola, che mostra il cardinale e i decore fascisti. L'immagine è in bianco e nero e mostra un gruppo di persone in abiti ecclesiastici e civili. Il cardinale è in primo piano, con un'aura di santità. I decore fascisti sono visibili in basso a destra. L'immagine è un documento storico che testimonia la presenza della Chiesa di Carnagnola e il suo ruolo nella comunità.

Nato alla Chiusa nel 1934, è in banda dal 1957 ed ha sempre suonato il tuba. “Avevo iniziato nel 1955 - ricorda - ma poi ho fatto il servizio di leva come marinaio, non appena tornai, alla fine del ‘56, andai ad iscrivermi”. Nel 1961 si trasferì a Torino con la moglie Valeria Cantore, sposata tre anni prima, perchè era stato assunto come vigile urbano ed era obbligatoria la residenza per prestare servizio. Allora spostarsi non era facile come oggi, quindi non gli era possibile partecipare alle prove ogni venerdì sera, ma Bar recuperava la domenica, infatti quando non era di servizio ed il Maestro Rege in persona gli impartiva lezioni personalizzate anticipando quelle della settimana successiva. Nel 1964 acquistò una Fiat 500 e cominciò ad essergli più facile raggiungere i compagni musicanti. Dal 1992 è in pensione e finalmente può dedicarsi con maggiore assiduità alla sua passione, in una tranquilla casetta dietro la chiesa del paese, la stessa casa in cui nacque 75 anni fa ed in cui il padre Remo, anche lui musico, iniziò ad insegnargli le prime note. Nel 1979, quando ormai ricopriva il grado di ufficiale nella Polizia Municipale di Torino, fondò, con alcuni colleghi, la Banda dei Vigili. All’occorrenza suona anche in una banda torinese di una quindicina di elementi che presta servizio nei funerali.

I geni del suonatore li ha ereditati dal padre che aveva iniziato la sua carriera di musico a 12 anni, nel 1909, suonando il trombone con la Fanfara di don Borello, un gruppo musicale fondato dal parroco di allora e che probabilmente si sciolse negli anni intorno al primo conflitto mondiale. Nel 1912 Remo Bar suonava in Banda e durante la Guerra fu attivo nella Fanfara militare del 33° Reggimento Fanteria: “Raccontava che suonava il trombone a tracolla brunito - ricorda Giulio - perché non fosse visto durante il coprifuoco. Smise questo strumento a causa di un’ulcera provocata da una ferita di guerra ed iniziò a portare il tamburo”.

Anche Remo amava la musica, tanto che partiva dalla Chiusa con la sua bicicletta per andare a sentire le orchestre di Porta Palazzo a Torino ed al ritorno fischiettava tutto il tempo le melodie ascoltate, per poi suonarle e riportarle a memoria agli amici musicanti. Oltre alla guida del padre, Giulio ricorda che nella sua formazione fu fondamentale Paolo Riva, conosciuto come *Paulin du metre*: “Tornato dal servizio militare, nel novembre del 1956, tutte le sere mi recavo in vicolo Amprimo dove c’era la vecchia sede della Banda. Posavo il basso e cercavo il Maestro Paulin, che tra le altre cose era appassionato di

tarocchi. Salivo al piano di sopra ed iniziavo a suonare, ma se era in serata buona per il gioco mi diceva di smettere perché *avevo mangiato insalata ed il labbro non mi funzionava*: in altre parole non aveva tempo di seguirmi perché voleva giocare”.

Furono però insegnamento validi quelli di Riva, tanto che il Maestro Rege si accorse ben presto del talento di Bar, invitandolo ad affiancare Franco Gai nella Filarmonica Chiusina, che necessitava di un altro basso.

Tra le altre testimonianze che conserva, c’è la ricevuta della bandiera acquistata nel 1961 che era costata 45 mila lire, cifra importante per i tempi, pari alla paga mensile di un operaio della Magnadyne. A sua volta Giulio ha trasmesso passione e talento al figlio Flavio, diventato musicista professionista e compositore per gli Scomegna. Conosciuto come Eknetter, i suoi pezzi vengono suonati in tutta Europa; è professore di tromba, dirige da 20 anni la Banda Musicale di Carmagnola, fu Maestro di quella di Caprie e dei Vigili Urbani fino allo scorso anno e naturalmente anche il figlio quattordicenne ha iniziato a suonare.

Fu il Maestro Rege a notarlo, quando ne colse il talento sentendolo suonare per caso, mentre si riposava dopo aver trascinato a valle della legna, ai piedi della Sacra. E’ ancora una volta Giulio a ricordarlo, raccontando un episodio accaduto nel 1976, come si fosse verificato ieri. Racconta che un giorno d’estate, durante un’escursione in montagna per trasportare a valle la legna, il Maestro Rege fece una sosta, sedendosi su di un sasso davanti alla casa della famiglia Bar, lungo la mulattiera che dalla chiesa sale verso la Sacra di San Michele. Durante i suoi attimi di riposo ebbe modo di ascoltare il giovane Flavio, allora dodicenne, mentre in casa stava provando un esercizio del metodo musicale con il *genis*. Dopo circa un’ora, giusto il tempo di andare e tornare in regione *Carlin*, dove aveva recuperato un tronco di legno, il Maestro tornò indietro lasciando al ragazzo un foglietto manoscritto con delle note tratte dal brano “Una cara colombella la sua casa un dì lasciò” e disse: “Quando ritornerò di nuovo giù da *Carlin* voglio che tu me la faccia sentire!”. Naturalmente Rege aveva intuito il talento del giovane Flavio e ritenne la prova superata in modo soddisfacente. Il ragazzino non stava più nella pelle dalla contentezza ed attese con impazienza il ritorno del padre Giulio per raccontargli l’accaduto e gli chiese: “Ma quell’uomo vive solo per la musica? Perché mezzogiorno era già trascorso da tempo e lui continuava a parlarmi di musica!”. Giulio Bar rispose:

“Lo so, il Maestro Rege vive solo di pane e musica e quando parla di musica, spesso dimentica anche il pane!”.

E’ l’affettuoso ricordo dello storico direttore della Filarmonica. Un’altra vita che si intreccia a quella della Società Filarmonica Chiusina, la cui storia si può ricostruire attraverso i ricordi personali di chi l’ha vissuta, arricchendola di quella giusta dose di emozioni. Il racconto di quella che è stata la Banda da dopo la Seconda Guerra ai giorni nostri viene testimoniato dalle parole di Giulio:

*“Durante l’ultimo conflitto mondiale, da un lato per i giovani impegnati nella lotta partigiana, dall’altro per la lontananza forzata dei prigionieri in Germania, la Banda Musicale subì una battuta d’arresto; ma nell’immediato dopo Guerra la gente sentiva un forte desiderio di ricominciare a vivere gioiosamente per dimenticare le brutture del conflitto, proiettando nel futuro la speranza di una vita migliore per cui la musica ed il canto sono stati molto importanti. Successivamente la Filarmonica ebbe un forte incremento di organico che, sotto la guida del Maestro Giuseppe Rege, ottenne numerose testimonianze di apprezzamento, soprattutto in occasione dei primi Raduni Bandistici nei paesi limitrofi come Coazze e Venaus.*

*Quando entrai in banda, i più anziani parlavano di quel 10 giugno del 1948 a Coazze come una giornata memorabile, caratterizzata da una grande accoglienza da parte della popolazione, al punto che quando si lasciò il paese, i musicanti chiusini suonarono l’ultima marcia con il berretto girato al contrario, cioè con l’ala rivolta al paese. In quegli anni la musica si risollevò grazie alla stima degli abitanti verso i suonatori, sempre visti con orgoglio: essere un musicante era titolo di prestigio.*

*Purtroppo come accade nella vita, ci sono momenti di alti e bassi, e nel decennio successivo la Filarmonica ebbe un periodo di crisi dovuto alla mancanza di allievi che avrebbero dovuto ereditare il testimone dai numerosi anziani che per i motivi più svariati si trovavano a dover abbandonare l’attività musicale. Fu in questo periodo critico che il Maestro Rege diede ancora una volta prova di volontà ed abnegazione, affrontando il problema con pazienza ed ottimismo, riversando tutte le sue energie alla ricerca di nuove leve cui avrebbe fatto scuola gratuitamente, cercando in primo luogo di sensibilizzarne i genitori (all’epoca non esistevano ancora*

*i corsi di preparazione). Finalmente la sua perseveranza venne premiata e riuscì a formare un gruppetto di giovani promesse che oggi sono diventati i pilastri della banda musicale, tra cui figura anche il vicemaestro Flavio Cantore, detentore della bacchetta fino al 1994. Di ognuno di loro Rege conosceva i lati del carattere, le preoccupazioni, i momenti di gioia e dolore, interpretandoli e gestendoli con la sensibilità di un padre. A questo primo gruppetto di allievi se ne aggiunsero altri, finchè la Filarmonica raggiunse nuovamente un organico soddisfacente che la portò di conseguenza a crescere anche nei risultati. La Banda ritornò così al suo antico splendore grazie all’impegno di tutti i musicisti ed in particolare grazie all’impegno del vicemaestro Giulio Barella e del noto presidente Edmondo Pipino. Un omaggio speciale va naturalmente al Maestro Giuseppe Rege, ricordato in questo centesimo anno dalla nascita, come una persona carismatica che sapeva trascinare e trasmettere ai suonatori una dedizione totale verso la musica”.*

## L’eredità di Giuseppe Rege

Forse non è una casualità, ma un segno del destino che le esistenze della Società Filarmonica Chiusina e del suo storico Maestro Giuseppe Rege siano state scandite da anni significativi all’insegna del 9: lui nacque nel 1909, quando la Banda compiva 210 anni; nel 1999, per pochi mesi, non ne vide i festeggiamenti per il trecentesimo anniversario dalla fondazione e quest’anno, nel 2009, proprio quando la Filarmonica festeggia le 310 primavere, il Maestro Rege avrebbe compiuto 100 anni. Questa festa è anche per lui, che attorno alla musica fece ruotare la sua vita, in un indissolubile duetto che continua a suonare oltre il tempo.

Non è mai facile tramandare ai posteri il profilo di personaggi tanto noti e conosciuti, di cui ognuno porta un ricordo, ma forse l’unico modo per ripercorrere l’esistenza di queste persone è quello di entrarne nel privato, forse anche un po’ invadendo quella sfera degli affetti cui si sottrae qualcosa di intimo e prezioso, per farlo diventare storia di tutti. Giuseppe Rege era nato appunto 100 anni fa, il 26 aprile di quel lontano 1909, nello stesso anno in cui la Società Filarmonica acquistava il ballo a palchetto per 9 mila lire. Ben presto cominciò a suonare la



Anno 1949. Foto commemorativa in occasione dei 250° anniversario di "fondazione".

paese per quattro anni, negli anni '50. Ebbe tre figlie femmine ed un maschio: Sandra, Renata, Bianca ed **Attilio** che ne ha segnato la continuità come musicante, iniziando a praticare lo stesso strumento del papà e diventando a sua volta membro di numerose bande della valle: da Chiusa San Michele dove è attivo dal 1950 e di cui è stato anche presidente per 8 anni, a Bruzolo dove suona da 40 anni; da Vaie dove rimase 11-12 anni, a Condove, nella cui Unione Musicale si esibì per una decina d'anni.

*cornetta* (una tromba) ed all'età di 14-15 anni entrò in Banda, ereditando la passione per la musica dal nonno materno, Felice "dla Madlena" e dal padre, pure lui Felice di nome. Destino vuole che Giuseppe acquistasse da un collega di lavoro, senza saperlo, proprio la tromba tedesca dalla doppia tonalità in SI bemolle ed in Do, che il suo genitore aveva venduto, perché essendo panettiere non aveva il tempo di suonare.

Negli stessi anni il futuro direttore di musica, iniziò a lavorare alla Moncenisio, prestò servizio nel Genio Ferrovieri a Torino, dove venne ben presto inserito come musicista. "Quando partì per il servizio militare - ricorda la figlia Renata - si era portato il bocchino della tromba e non appena i superiori vennero a sapere che suonava, gli dissero di farsi mandare lo strumento per entrare nella banda del Corpo". Fu lì che Rege affinò le sue tecniche di musicista e consolidò il suo talento. Il 23 settembre del 1934 si sposò con Giuseppina Betetto di Condove, dove visse fino al 1953, dirigendo anche la banda del

Attilio ricorda il componimento paterno dal titolo "Ario", un One Step: "Era il 5 settembre del 1950 e fu la prima volta che suonai con mio papà sul ballo montato vicino alla stazione". I ricordi si accavallano, iniziano confusi e sfocati, per poi farsi più limpidi e precisi, come rivissuti attraverso il ricordo. Nonostante il lavoro, la famiglia numerosa ed i tempi difficili, il Maestro Giuseppe riusciva a conciliare ogni spazio della sua vita: "Per lui ogni momento era buono per comporre - ricorda ancora Renata; a volte era nell'orto che zappava e risaliva di corsa per annotarsi alcune note sul pentagramma, che teneva sempre pronto con una matita, per imprimere le sue nuove ispirazioni".

Dopo il 1° maggio del 1945, successivamente ad una pausa forzata dell'attività musicale che si era protratta dall'8 settembre 1943, Giuseppe Rege aveva "preso la bacchetta" della Filarmonica, rimanendone Maestro fino al 1976, per poi lasciare spazio "ai giovani ed alle nuove tendenze musicali": gli subentrò Claudio Tabone fino al novembre del 1979, seguito da Flavio Cantore. Dopodiché aveva

continuato a suonare e ad essere presente, fino alla fine degli anni '90.

Ancora nel 1997, in occasione del concerto per *San Për*, aveva diretto "Giubileo", una marcia da lui composta. Aveva ereditato la direzione della Banda in anni difficili, nel primo dopo Guerra, ma seppe ben assolvere al compito di riportarla in auge, tanto che nel 1948 la Filarmonica contava 44 elementi nello storico convegno bandistico di Coazze del 10 giugno. "Mio papà per suonare non ha mai avuto frontiere - puntualizza il figlio Attilio - ed anche se in certi periodi era difficile, all'occorrenza aveva sempre saputo trovare musicisti, perché per lui la Società Filarmonica contava di più delle ideologie dei suoi membri".

La musica come elemento per superare le barriere, per unire e non dividere, un linguaggio unico per tutti, senza colori né preclusioni. La sua attenzione era sempre rivolta ad ogni musicista: "Acquistava le partiture dalle case editrici e le riadattava alle esigenze dell'organico di quel momento, aggiunge Attilio. Per lui gli allievi erano come figli". Un genio del pentagramma, in continua evoluzione: la sua sete di musica non veniva mai saziata, così ogni qualvolta ne avesse avuto occasione ascoltava i concerti di altre bande, senza mai mancare a quelli condotti dal Maestro Crispini, un professionista da cui apprendere. Ben presto il Maestro Rege aveva cominciato a comporre brani ballabili e marce, che annotava minuziosamente su un quaderno ed alcuni di questi fanno ancora parte del repertorio musicale della Filarmonica: *Agli Amici*, che fece il giro del mondo venendo adottata da numerose bande, anche conosciuta come *Marcia du Rustic*; *Giubileo* composta nel 1974; *Banda Chiusina* del 1949 sono solo alcune di queste.

Molti ballabili erano dedicati a familiari, amici, persone care oppure traevano spunto da personaggi della lirica: *Attilio* composta nel 1948 per il figlio; *Sandra* nel 1952 per una delle figlie, a tre mesi dalla sua nascita; *Bianca* per un'altra delle tre eredi, composta l'8 marzo del '48; ed ancora *Pina e Pinuccia* per la moglie. *Ornella* era stata composta in onore della proprietaria dell'osteria "La Vigna" dove spesso i musicanti si trovavano per stare insieme in allegria; *Turiddu e Santuzza* era ispirata alla Cavalleria Rusticana, così come *Amleto* all'opera di Shakespeare; *Gelindo* era un pastore del Presepe ed ancora *Violetta*, *Alfredo* e tanti altri i componimenti che il maestro Rege classificava con varie iniziali, a seconda del genere ballabile: M. stava per mazurca, O. per One Step, V. per Valzer, Fox per Fox Trot, P. per Polka e via di questo passo.

Sotto di lui la Filarmonica Chiusina visse momenti importanti: i 250 anni della Società nel 1949, festeggiati con un convegno cui presero parte 12 bande; l'inaugurazione della bandiera nel 1961; lo spostamento nella nuova sede sotto la scuola elementare nel 1965; l'acquisto delle prime divise nel 1974, per i 275 anni dalla fondazione, anno in cui venne organizzato un altro convegno bandistico. Ed ancora la partecipazione alla festa patronale di Sant'Ambrogio col servizio dell'Abbà, protrattosi per una trentina d'anni fino al 1986; la vendita del ballo a palchetto negli anni '60 ed un progressivo cambiamento di usi e costumi, più volte sottolineato nei sonetti scritti per la festa patronale e per le borgate Basinatto e Benale: fu lo stesso Giuseppe Rege a comporre questi ultimi per una ventina d'anni. E probabilmente fu grazie al suo impegno e determinazione che la Filarmonica Chiusina non cessò mai di esistere, nonostante i momenti più duri e la carenza di allievi.

"Negli anni Cinquanta fu grazie a lui ed al suo genio se la Banda andò avanti" - ricorda **Alessandro Peretti**, musicista dal 1972. Non dimenticava mai di ricordare i giovani che entravano in Banda, per lui erano una risorsa e quelli che formò alla fine degli anni Sessanta, sono gli stessi che oggi portano avanti il direttivo ed hanno segnato la continuità". Tra questi Flavio Cantore, maestro dal novembre 1979 al 1994; Sandro Maritano, Silvio e Mirto Tabone. L'eredità di sangue venne lasciata attraverso il figlio di Giuseppe, il già citato Attilio, ed il suo "genio" continua a vivere col nipote **Marco Martoia**, attuale direttore della Filarmonica Chiusina dal 1994 che già all'età di due-tre anni accompagnava il nonno mentre dirigeva la banda al Villar Focchiaro.



Dicembre 1989, pranzo di S. Cecilia a Borgo S. Dalmazzo (Cn), in primo piano Rege Giuseppe dietro di lui Marco Martoia.



Anno 1989. Festeggiamenti del 290° anniversario di “fondazione”, il presidente Sandro Maritano premia il Maestro G. Rege.

Classe 1970, è figlio di Bianca e Luigi, anche lui musicista, già a 13 anni suonava il clarinetto in Banda sotto la guida di Flavio Cantore di cui è stato allievo nel corso di orientamento bandistico dell’Ambima. Dal 1984 iniziò a prendere lezioni private dal professore rostese Gianni Gilli e l’anno successivo venne ammesso al Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino dove fu allievo del Maestro Raffaele Annunziata e si diplomò in clarinetto nel 1990. Solo 4 anni dopo prese “la bacchetta” della Banda, diventandone Maestro. Anche lui come il nonno durante il servizio di leva suonò in una banda militare: la Fanfara della Scuola

Allievi Carabinieri di Torino. Ricorda l’approccio alla musica come un gioco, guidato dal nonno con cui duettava già alle elementari, quando aveva iniziato a suonare il flauto dolce; Giuseppe lo accompagnava con la sua cornetta che si poteva accordare sia in SI bemolle che in Do e trascriveva per lui dei ballabili per farlo esercitare.

Marco Martoia ora è anche insegnante di teoria-solfeggio e strumenti ad ancia nei corsi di orientamento musicale della Banda. Della sua passione ne ha fatto anche una professione, infatti è insegnante di educazione musicale nelle scuole secondarie di I e II grado. Sarà lui stesso ad omaggiare il nonno per i trecentodieci anni della Banda, rispolverando una marcia che nel 1984 il Maestro Rege aveva composto in occasione di una gita bandistica a Barcellona e gli aveva chiesto di arrangiare. Cosa che l’attuale Maestro si era ripromesso di fare da tempo ed ha colto l’occasione di questo anniversario, affinché anche Giuseppe possa essere presente alla festa che sarebbe stata anche quella del suo secolo di vita, a riprova del fatto che il tempo passa, ma certe persone non muoiono mai.

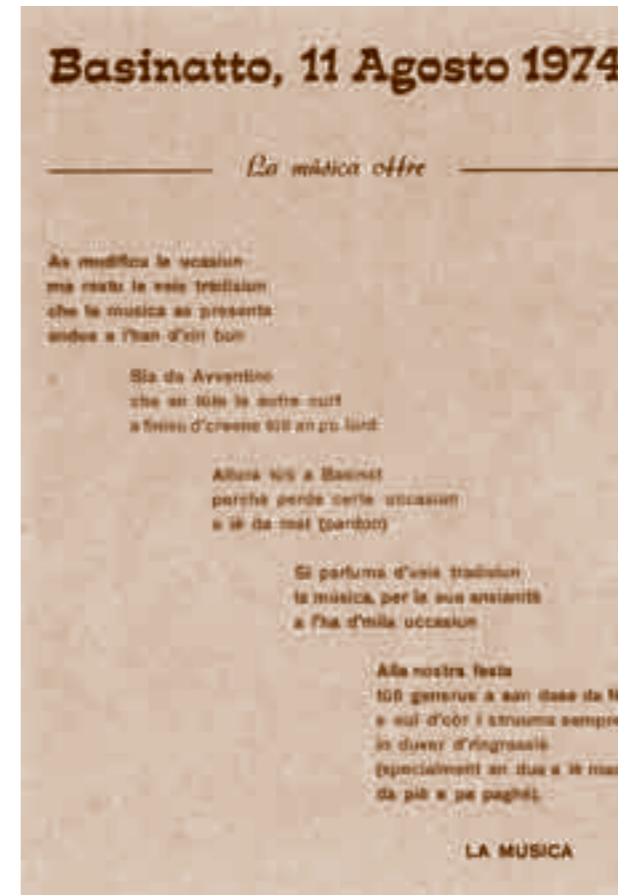


## Sonetti per le borgate di Bennale e Basinatto

DI GIULIA VIOTTI

Dall’inizio degli anni Settanta, l’archivio della Filarmonica Chiusina ha conservato anche i sonetti composti per la festa delle due borgate principali del paese: Basinatto e Benale. Inizialmente i componimenti per le due occasioni erano scritti separatamente, ma dalla fine degli anni Novanta in entrambe le frazioni montane si iniziò a portare un sonetto unico.

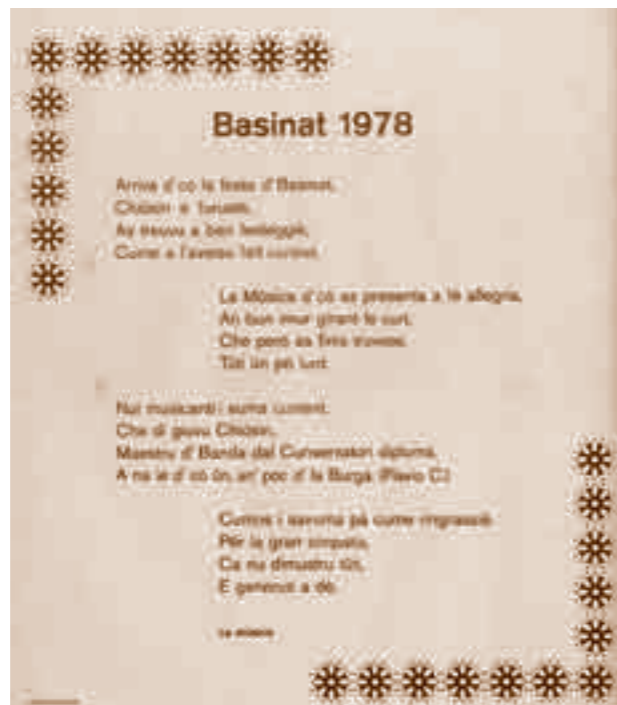
I personaggi ed i temi ricorrono, in un contesto sempre scandito da un clima festoso: Musica, *burghigian*, *villegiant e furestè* sono i protagonisti principali per la riuscita della festa, arricchita da cibo in abbondanza e qualche buon bicchiere di vino. Si organizzano giochi per i “*Grand e per i Cit*” alleviati dalla frescura che si trova senza andare troppo in alto. Le abitudini vengono tramandate di generazione in generazione e la musica non può mancare, ponendosi sempre l’obiettivo di divertire ed animare le piccole comunità che con la bella stagione si fan più numerose e vivono la festa in allegria. Recita l’incipit del sonetto del Benale del 1978: “*Aiè e veia la Tradissiun/ D’avnì a fè festa al Benal/ Arrivo d’cò, tanti furestè/ Cìò a dimustra che i svuruma pa mal*” (E’ una vecchia Tradizione/ Di venire alla festa al Benale/ Arrivano anche, tanti forestieri/ Cìò dimostra che non ci vogliamo male). Le stesse



frazioni sono luoghi di origine di personaggi più o meno noti tra cui anche musicanti: nello stesso anno si fanno i migliori auguri alla flautista Nadia Tondaroch originaria del Benale che frequenta il Conservatorio e già sa suonare “*tut aut che mal*”.

Giornate di festa che sanciscono un appuntamento fisso di anno in anno, quasi come se si fosse stipulato un “contratto” per essere sempre presenti: si girano i cortili, si sta in allegria e “*as finis truvese/ Tùti ùn po’ lurd*”, come puntualizza il componimento per la festa di Basinatto ancora del 1978. Con orgoglio si mette in evidenza che anche in questa borgata è maturato un talento che ha studiato musica al Conservatorio: il Maestro Flavio Cantore che è “*an’ poc d’la Burgà*”.

Nel 1979 si ricordano anche nelle frazioni montane i 280 anni dalla fondazione della Musica che continua a dare i suoi frutti, infatti anche al Benale ci sono due giovani suonatori: i nipoti di Maria e Natalin, storici proprietari della “*Piola*” locale che hanno lasciato l’attività al figlio ed alla nuora. Non mancano anche qui espressioni di scontentezza soprattutto verso i “*Guvernant*” che si prendono per i capelli e si auspica che arrivino tempi più “ordinati e belli”. Anche Basinat ha i suoi personaggi conosciuti: uno di



un'eclissi allontanando una delle simpatiche “*cùnsuetudine fisse*”. Nel frattempo la Musica si avvicina al trecentesimo anno (è il 285° anniversario), con la ferma volontà di non uscire “dai binari”. Per l'occasione al Benale si è organizzata una gara a bocce per gli sportivi, accorrono amici anche dai paesi più lontani e si lancia un appello, perché dopo la luce farebbe comodo la realizzazione di un “*bel piasal*”.

E sarà ancora la Filarmonica, col suo bravo Maestro Cantore a portare in quota i festeggiamenti per i 290 anni della Banda, nel 1989: i brani sono apprezzati e per non disturbare “*a bugia pa na fùia*”; tutti sono contenti e ringraziano con belle parole dopo aver, naturalmente, mangiato e bevuto bene. Nel suo piccolo Basinatto festeggia la Madonna della Neve che viene dal

questi è Aventino, il cui cortile è una meta fissa dei musicanti per i quali la festa delle borgate è un momento di svago e riposo dai servizi “ufficiali”: nel 1983 si evidenzia che la Filarmonica, guidata dal Maestro Flavio Cantore, alla data del 7 agosto aveva già effettuato dodici sevizi, partecipato a sei concerti e quindi a Basinatto aveva pensato “*d sunene due an libertà*”. Anche le frazioni sono toccate dal progresso: nel 1983 al Benale è arrivata l'elettricità: “*As tuca an butun e/ s'illùmina tuta la Burgà/ da pudei, au ciar, tût l'istà/ aunì an piasa a fè l'avià*” (Si tocca un bottone e/ s'illumina tutta la Borgata/ da poter, al chiaro, tutta l'estate/ venire in piazza a fare la chiaccherata). Purtroppo ci sono anche lutti che abbassano un po' l'umore: nel 1984 Basinatto ha perso Renzo e dopo la sua scomparsa sembra essere passata

Rocciamelone e dalla guglia del Duomo di Milano: la borgata è circoscritta ma “*pieña d'simpatia e d'generusità/ da fé, invidia a le sità*” (piena di simpatia e generosità/ da fare invidia alle città). Molti meriti si devono all'ambizione dei “*Burghigian e furestè*” che permettono alla borgata di farsi bella per essere ammirata. I musicanti non possono tirarsi indietro da questo bel clima e, come ogni anno, non dimenticano mai di ringraziare abitanti e non per la loro generosità, senza trascurare un accenno alla bravura del Maestro. Un'armonia contagiosa che richiama giovani ed anziani, mentre ragazzi e ragazze vengono invitati a ballare: anche senza ballo, giostre ed altalene, non manca nulla perché in compenso ci sono posizioni “fresche e amene”, recita il sonetto del Benale nel 1991. Si fa, come consuetudine, la gara a bocce ed i giocatori trovano poi

ristoro da Domenico, che ha sempre un po' di tutto per far mangiare da “*galùp*”.

I sonetti, come si è più volte visto, sono anche un modo per sancire momenti della vita privata dei componenti della Filarmonica: nel 1992, in occasione della festa di Basinatto, si accenna alla nascita della “*bèla tutiña*” del Maestro Flavio che già ha fatto il “contratto” di andare spesso a Basinatto. E di cortile in cortile si tramanda l'allegria, tra un boccone ed un bicchiere di vino che inevitabilmente la sera fanno sì che tutti (o quasi) si trovino un po' “*lurd*”.

E' il momento dell'anno in cui c'è più vitalità nelle frazioni montane, che per il resto del tempo sono vissute da chi è attaccato ai lavori della terra, da villeggianti ed amanti della natura. La montagna è anche stata sede di fatti storici, come le lotte partigiane che ebbero come scenario principale i monti delle valli: nel 1994, nella cappella di Basinatto, si commemora il sacrificio dei partigiani e si ripercorre il triste ricordo delle case date alle fiamme; per quanto doloroso, vuole essere un momento per non dimenticare e fare in modo che certe nefandezze non accadano più e le famiglie possano vivere tranquille e sempre unite. “*I giovinot con le sue spose/ an pass sempre gioiose/ vède chërse i só masnà/ e ste ansema a-j veik dla cà*”. (I giovanotti con le loro spose/ vadano avanti sempre gioiose/ vedano crescere i loro bambini/ e stiano insieme ai vecchi della casa). Si esalta un tipo di famiglia “allargata”- come si direbbe oggi - in cui tutti vivano insieme in armonia e si possa contare gli uni sugli altri, dando al nucleo familiare un valore fondante per la crescita delle nuove generazioni e si auspica che possano farlo godendo dei boschi e dell'aria pura, coltivando un orticello e tanti fiori che danno la vita e rendono di buon umore.



Montagna però non è sinonimo di ignoranza: lo dimostra il fatto che anche al Benale si possono trovare giovani laureati, come Massimo Usseglio festeggiato da tutta la comunità per il traguardo raggiunto. Non ci sono quindi solo “*boscairant e d pensionà/ d debilità e vej e strach/ ma d gent an gamba e bin dotà*” (boscaioli e pensionati/ inabili e vecchi stanchi/ ma gente in gamba e ben dotata).

Dal 1997 si inizia a comporre un sonetto unico per entrambe le borgate: il primo riporta la traduzione in italiano col testo a fronte in piemontese, come è accaduto anche in qualche caso per la Festa di San Pietro e Paolo. In agosto Benale e Basinatto, in cui di solito vivono solo “*quat gat*”, si popolano anche in occasione delle ferie quando diventano mete per riposarsi un po' e portare avanti tradizioni che si tramandano da generazioni. Si sta insieme anche nella diversità: c'è chi ne dice di cotte e di crude, c'è chi è timido e ci mette un po' a prender confidenza; chi ama cantare e chi solo ascoltare. Nel frattempo la Madonna nella cappella “sorride” agli amici che le fan festa, perché non bisogna dimenticare che è Lei la protagonista vera. Emerge costantemente il filo conduttore di ogni componimento: la fratellanza, la semplicità e bellezza dello stare insieme in un clima di allegria, immersi nella purezza della natura. I boschi della zona sono ricchi di funghi, tanti “*da cheuje ant l' faodal*” (da raccogliere nel grembiule), poco prima di mezzogiorno per farli friggere

e poterli assaporare con la polenta, quella della tradizione, da mescolare per ore col cucchiaino in legno.

Nel 1998 a Basinatto è mancato un caro amico, Onelio, che aveva sempre qualcosa da raccontare, di certo sorride dal cielo ed anche se il suo focolare è spento nel giorno della festa, il suo ricordo è sempre vivo. Al Benale nello stesso

anno è stato collocato un lampione, considerato proprio un bel regalo che rischiara la piazza ed illumina la cappella in cui la Madonna accoglie sorridente i fedeli nel giorno della festa, presentandosi *“fioragià parej dna sposa”*.

Nel 1999 anche nelle due borgate si trascina l’eco dei festeggiamenti per i 300 anni della Musica, già ampiamente celebrati in paese, ma che si intendono continuare anche lassù, *“an mes a le montagne/ sota dle piante dle castagne”* dove *“a j’è pà cola calura/ che i loma giù an pianura”*. Poi si arriva al 2000, all’anno in cui *“i maghi e j’andovin/ a l’avio pronosticà/ che oramai ‘l mond a j’era rivà a la fin/ e che i-s teneisso preparà”* (i maghi e gli indovini/ avevano pronosticato/ che ormai il mondo sarebbe arrivato alla fine/ e che ci tenessimo preparati), ma in realtà il sole continua a nascere, la luna a spuntare, solo l’età è avanzata ma le mamme fanno ancora dondolare le culle: vale a dire che le abitudini continuano e l’arrivo del ventunesimo secolo non ha portato stravolgimenti sostanziali.

Le borgate si sono mantenute immutate, con le loro case graziose dai fiori appesi ai balconi, i giardini ben curati ed i personaggi di sempre ne scandiscono la vita semplice: una lavandaia, un bimbo seduto su una pietra con l’aquilone appeso ad un filo, gli uomini che han segato ed accatastato la legna. Peccato che la montagna sia un po’ abbandonata a sé stessa, infatti è stata chiusa anche la *“cantin-a”*.

Il sonetto del 2001 ricorda anche una gita-passeggiata per i bimbi di Chernobyl colpiti dalle radiazioni e per i quali in valle, dopo lo scoppio della centrale nucleare nel 1986, si misero in piedi iniziative di solidarietà ed accoglienza. Al Benale furono imbanditi tavoli, in località Piampomé si misero giochi per bambini, mentre a Basinatto vennero appesi striscioni di benvenuti, serviti canestrelli ed altre golosità per restituire un po’ di sorrisi ai bimbi dell’est e fare in modo che potessero trascorrere una vacanza salutare prima tra le montagne e poi anche al mare. Di nuovo un accenno all’attualità con la politica di Bossi e Berlusconi, da cui la gente di lassù vuole stare lontana nel giorno della festa, dimenticandosi del passaggio all’euro e delle sue complicazioni.

I pensieri più importanti però sono rivolti alla realtà delle due borgate: nel 2002 si esprime l’esigenza di restaurare la *“bela cesa”* che era stata costruita al Benale e che *“ultimament a l’è andà prope giù/ e tuti ansema a l’han definì/ ‘d fela avnì bela ‘me i vej l’han vorsù”* (ultimamente è andata proprio

giù/ e tutti insieme han definito/ di farla divenire bella come i vecchi l’avevano voluta). Emerge l’attaccamento ad un monumento simbolo, che rappresenta il cuore religioso della comunità ed è luogo di unione per chi abita la frazione. Nella sorella Basinatto, immersa nei prati soleggiate, aveva la casa un’amica sincera della Banda, Sbodio Emma, che dopo tante sofferenze ha trovato la vita vera in Cielo: ed è anche per lei che in quell’anno si portarono i sonetti, in segno di augurio alla collettività, stimolando una riflessione sul valore delle cose semplici, come il bere un bicchiere d’acqua pura. La montagna è un luogo di riposo, un rifugio dai problemi e dai fastidi in cui si ha la fortuna di trovare il Paradiso senza andare sulla luna, di certo invidiato da quelli di città che pagherebbero per avere vicino a casa boschi con uccellini cinguettanti annidati tra gli alberi: tutti doni del Creatore cui la gente di lassù sa rendere grazie nel modo opportuno; in primis curando le cappelle delle borgate e se quella di Basinatto è tenuta come un confetto, la comunità del Benale ha fatto molto per restituire alla chiesetta intitolata alla Madonna degli Angeli il suo antico splendore, cominciando dal rifacimento del tetto che venne inaugurato nel 2003.

E’ quasi una poesia di inno alle stagioni il sonetto del 2005. *“A j’è ‘l bianc dla fiòca quand a fa freid/ che tut a quata col so bel mantel/ as vèdo papà le strà e i violet/ e tut ‘l paysage a smia pì bel/ A j’è l’verd dla prima, bela stagion/ quand ògni pianta che a deurm as disvia/ dai bòsch del Molè a coi ‘d Pravivé/ e i prà del Benal as fan meravia/ A j’è ‘l bleu del ciel quand a ven l’istà: sè specia ant l’aqua che a seurt dal toron/ che su a Basinat con so lavatoio/ Dorino l’ha fait con tanta passion/ A j’è ‘l ros di bosch quand riva l’otogn/ tut a diventa color ‘d l’aram/ e la natura as prepara ‘l cussin/ pèr andé a deurma e alvesse n’autr an”*. (C’è il bianco della neve quando fa freddo/ che tutto copre col suo bel mantello/ non si vedono più le strade ed i viottoli/ e tutto il paesaggio sembra più bello/ C’è il verde della prima, bella stagione/ quando ogni pianta che dorme si risveglia/ dai boschi del Molè a quelli di Pravivé/ e i prati del Benale si fanno meraviglia/ C’è il blu del cielo quando arriva l’estate: si specchia nell’acqua che esce dalla fontana in pietra/ che su a Basinatto col suo lavatoio/ Dorino ha costruito con tanta passione/ C’è il rosso dei boschi quando arriva l’autunno/ tutto diventa color rame/ e la natura si prepara il cuscino/ per andare a dormire ed alzarsi l’anno prossimo). E la Banda della Chiusa vuole augurare a quelli della montagna riposo e buon

umore, portando i colori della musica e dell’armonia dentro ogni cuore.

Per riprendersi dalle fatiche di tutto l’anno basta fermarsi un attimo ed apprezzare le bellezze che si hanno a due passi da casa, non è necessario andare tanto lontano: per vedere il verde pitturato sui prati, è sufficiente salire a Basinatto; così come per sentire cantare gli usignoli non serve prendere l’auto o il “Tejevè”, ma basta dormire una notte al Benale e farsi svegliare da quel canto piacevole. Per mangiare i porcini più buoni, non serve andare nei negozi di Torino, ma si può fare un giro al Molè. Tutto questo per dire che le bellezze del mondo sono anche alla Chiusa, anche se ciò che è lontano sembra sempre migliore. Anche la Banda vuole andare controcorrente ed ogni anno decide di suonare per tutti gli amici della montagna gustandosi una fetta di Paradiso.

Elenco delle pubblicazioni Unitre:

I “*Quaderni della memoria*”:

- 1) *Don Arsenio Rosset Casel* - (Sant'Antonino 9 giugno 1803 - Modena 21 ottobre 1876), Condove, ottobre 1997
- 2) *C'era una volta la sòtola. I giochi di una volta* - Ricerca condotta dai ragazzi delle scuole elementari e medie di Sant'Antonino, Condove, marzo 1998
- 3) *Affrancamento della Comunità di Sant'Antonino verso il Signor Conte Giuseppe Pullini feudatario della medesima in data 18 ottobre 1798*, Condove, 18 ottobre 1998
- 4) *Transazione eseguita fra il magnifico e molto reverendo Signor Chiafredo Bonadona di Rivoli Prevosto, ossia Commendatario della chiesa maggiore e signore di due delle tre parti del luogo di Sant'Antonino e la magnifica Comunità e gli uomini del luogo*, Condove, 21 giugno 1999
- 5) *I lavori degli alunni della Scuola Elementare Dorina Abegg negli anni scolastici 1997-98 e 1998-99*, Condove, settembre 1999
- 6) *Il possesso della Moschettera, ovvero delle antiche rivalità tra le comunità di Sant'Antonino e Coazze*, Condove, settembre 2000
- 7) *La cava dei fratelli Pent*, Almese, 12 maggio 2002
- 8) *Ilse Schölzel Manfrino: una vita di spontaneo coraggio*, Almese, settembre 2004
- 9) *Sant'Antonino 1944-45: l'esperienza di Mario Garnero*, Borgone, maggio 2005
- 10) *Vaie e il suo canestrello*, Borgone, maggio 2006
- 11) *Sant'Antonino 1729-1926: due secoli di scuola popolare. Una maestra centenaria: Ada Billia Verzone*, Avigliana, settembre 2007
- 12) *Note musicale dal 1840 ad oggi*, Borgone, dicembre 2007
- 13) *Il ricamo Bandera. Storia, soggetti e colori. Sarte a Torino tra Ottocento e Novecento*, Borgone, febbraio 2009
- 14) *La manifattura italiana di prodotti refrattari “Marchis-Olliveri e C.” di Villar Focchiardo*, Borgone, maggio 2009

Altre pubblicazioni

1. *Ricette della tradizione Valsusina*, Condove, ottobre 2000 (1997)
2. *Certosini in Val di Susa: strutture conventuali ed economiche da Losa ad Avigliana XII-XVII secolo*, Condove, giugno 2000
3. *Numero unico. Cultura, musica, viaggi... 10 anni di Unitre. 1966-2006*, Borgone, 2006
4. *“La comunità di Sant'Antonino tra Seicento e Ottocento: percorsi di lettura”*, Avigliana, maggio 2007